

20.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missione	1044	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	1045	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1046, 1070	
(Presentazione)	1070	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	1048	
(Trasmissione dal Senato)	1045	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	1045	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1046, 1070	
(Trasmissione dal Senato)	1045	
Interrogazioni (Annunzio)	1071	
Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:		
PRESIDENTE	1050	
MORLINO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	1051	
STAMMATI, <i>Ministro del tesoro</i>	1057	
		PAG.
Interpellanza sugli incarichi dei magistrati della Corte dei conti (Svolgimento):		
PRESIDENTE	1048, 1050	
CARUSO ANTONIO	1048, 1050	
EVANGELISTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	1050	
Ministro dell'agricoltura (Trasmissione di documenti)	1047	
Ministro della marina mercantile (Trasmissione di documento)	1047	
Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di relazione)	1047	
Programma e calendario dei lavori della Camera per il periodo dal 13 ottobre al 22 ottobre 1976:		
PRESIDENTE	1044	
Sul processo verbale:		
PRESIDENTE	1035, 1042	
BONINO EMMA	1040	
FACCIO ADELE	1039	
MELLINI	1038	
PANNELLA	1035	
Ordine del giorno della seduta di domani	1071	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1976.

Sul processo verbale.

PANNELLA Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Chiedo di parlare in base al terzo comma dell'articolo 32 del regolamento, per le tre ipotesi che in esso sono previste: cioè per proporre una o più rettifiche, per chiarire il mio pensiero espresso nella seduta precedente e per fatto personale.

Quello che è accaduto, signor Presidente, l'altro giorno, di certo è fatto sufficientemente grave per aver superato, almeno per quanto mi riguarda, il motivo che è stato occasione iniziale di quel fatto. Non che io lo ritenga secondario, non che io ritenga che i problemi di dislocazione in quest'aula, nel momento in cui sono posti, siano superabili con troppa facilità, ma è indubbio che noi abbiamo — per colpa o per dolo o per incapacità non importa — creato l'occasione per un fatto di estrema gravità che mi sembra non abbia precedenti recenti, se deve essere visto in particolare in rapporto ad un solo parlamentare, e forse non ne ha se deve essere visto in rapporto ad un'intera parte politica di questa Assemblea.

Mi auguro che i colleghi comprenderanno — e saranno tolleranti — la necessità che ho di spiegare, come appunto il regolamento mi consente, la mia condotta, sì da renderla comprensibile e di dare in questo modo un contributo a noi stessi innanzitutto, a me e ai colleghi radicali, e forse a tutti, perché fatti del genere, se possibile, non abbiano a doversi riproporre.

Per chiarire la mia condotta, io potrei subito, signor Presidente, proporre una rettifica (è un'occasione per entrare nel merito del processo verbale): vorrei che venisse precisato, là dove nel processo ver-

bale viene detto che io chiedo la parola, per la prima volta, per intenderci, dopo che lei ci ha notificato la sua decisione di procedere al voto col procedimento elettronico, che io ho chiesto la parola, non, come risulta dal resoconto stenografico, per dire: « desidero fare alcune osservazioni sulla legittimità della sua comunicazione », ma che io ho creduto di dire, e ho detto (poi le dirò perché, ma l'ho controllato e lo so): « alcune osservazioni sulla opportunità della sua decisione ».

Che cosa significava? Signor Presidente, mi ero fatto carico, dall'inizio della seduta, di venire spesso al suo banco, alla sua poltrona, per informarmi su quali fossero le intenzioni della Presidenza relativamente al voto che dovevamo affrontare e almeno quattro volte la Presidenza mi ha dichiarato di non avere deciso ancora in un modo ultimativo, ma che gli sembrava probabile che per una serie di motivi si sarebbe votato ancora una volta, l'altra sera, come sempre fino ad allora, con le palline bianche e le palline nere e non con il sistema del voto elettronico. Di questo ero particolarmente grato alla sensibilità della Presidenza, perché è indubbio che quel pomeriggio noi avevamo posto in moto un meccanismo nuovo: dinanzi ad un problema che sembrava non trovare soluzione, o presentare il rischio di soluzioni gravi, ci eravamo fatti carico di sollecitare la partecipazione, il giudizio, l'attenzione di tutti i parlamentari e di tutti i gruppi a questo problema, che rischiava, a nostro avviso, di diventare non da futile, come viene detto, ma da esile, com'era invece corposo, duro, difficile, drammatico. Nel corso del pomeriggio mi son fatto dunque carico di riferire, sia pure in modo informale, al Presidente dell'Assemblea, di volta in volta, le prime risposte che pervenivano alla proposta che noi avevamo avanzato: quella di pregare la Presidenza (« pregare »: sottolineo questo termine, che non è molto consueto da questa parte) ed i questori di rivedere, se possibile, la decisione presa. Avevamo messo in moto, quindi, un meccanismo di partecipazione, che è democratico. A giudicare dalle quindici dichiarazioni in due ore giunteci da parte dei colleghi demo-

cratici cristiani; dalla dichiarazione fatta anche alla radio, alle ore 18,30, dal presidente del gruppo socialista, o facente funzione di presidente, onorevole Di Vagno, che concordava sull'opportunità di questa richiesta; dalle dichiarazioni di altri colleghi, come il liberale collega Costa, pensavamo di essere sul punto di uscire dall'*impasse* nel quale ci trovavamo da tre mesi, proprio perché, probabilmente, non avevamo potuto discutere con maggiore apertura un tema che indubbiamente è politico, non burocratico, non esecutivo, non amministrativo; è un problema politico, esile, lo sottolineo, fin quando non viene distorto, ma che rischia di crescere nel momento in cui viene negata la politicità, la sua caratteristica.

Essendomi quindi fatto carico, a più riprese, di questa iniziativa, ero assolutamente convinto che l'altra sera non ci saremmo trovati ad affrontare la scadenza che invece abbiamo dovuto affrontare. Alle 19,10, signor Presidente, mi fu invece notificato che probabilmente si sarebbe votato col sistema elettronico. Ho atteso che qualche segno in questo senso venisse; e quando lei, signor Presidente, lo ha annunciato, ho chiesto la parola — l'ho detto e lo ribadisco — per fare un'osservazione sull'opportunità della decisione. Può darsi che in termini regolamentari questo non fosse assolutamente possibile; non lo credo; ma comunque — è indubbio — non era certo necessario. Abbiamo avuto da quel momento venti minuti. Io credevo di conoscere una prassi (ma, com'è noto, sono nuovo in quest'aula) in base alla quale, quando rischia di sorgere problemi gravi per questa Assemblea, e quando è appena possibile, colui che ci rappresenta, colui che ci dirige, colui che ci amministra, non solo con il prestigio che è suo proprio, ma anche, probabilmente, con la diligenza del buon padre di famiglia, prende l'iniziativa di convocare il deputato riottoso, che non comprende, cerca di stabilire un contatto, per impedire, nella misura del possibile, in vie apparentemente informali, ma in realtà non informali, perché si tratta, ripeto, di una prassi mai smentita, che si crei, o per verificare se esista la necessità effettiva che si crei, un certo fatto, che si può ritenere negativo.

Questo, invece, non è accaduto. È vero, signor Presidente; credo che i colleghi lo sappiano, ma bisogna ricordarlo; da tre mesi questo problema si poneva, al punto

che noi, come gruppo radicale, ci eravamo fatti carico, in piene ferie estive, di scrivere delle lunghe lettere a tutti gli altri gruppi, pregandoli di considerare che questo problema non era e non poteva essere un contenzioso tra il gruppo comunista ed il gruppo radicale, che questo fatto poneva problemi di logica, problemi politici, di pertinenza di tutta l'Assemblea.

Con quali criteri i gruppi siedono in queste Assemblee? Certo, c'è un aspetto che è di pertinenza dei questori, che rientra nei loro specifici compiti. Ma c'è anche un aspetto indubbiamente politico, ed i fatti lo hanno dimostrato (non nascondiamoci dietro un dito). Io non condivido affatto — e ci tengo a dirglielo qui, signor Presidente — quello che ci viene attribuito anche sui giornali. Se noi abbiamo chiesto di sedere su alcuni banchi (anzi, se dall'inizio della legislatura ci siamo seduti fino all'altra sera su quei banchi) non è perché riteniamo che i diritti di eredità, i diritti di usucapione o non so quali altri debbono esser fatti valere e siano dati centrali nella vita di questa Assemblea di fronte a questi problemi. Ma perché ritenevamo che fatti stessi di questa legislatura mostrassero in realtà come questa Assemblea, nella sua quasi totalità, a torto o a ragione, ci ritiene un gruppo estremista, un gruppo comunque non pienamente responsabile, un gruppo direi particolare, un gruppo al quale molte occasioni, anche istituzionali, di confronto, di lavoro sono state negate, mentre gli si è riconosciuta la caratteristica di gruppo parlamentare, come atto di liberalità, a mio avviso certa, da parte di coloro che hanno preso questa decisione. E poteva anche non essere presa, a termine di regolamento e forse anche a termini di una certa logica politica.

Ma nel momento in cui ci si riconosce come gruppo, non ci si può chiedere di agire altrimenti che secondo le nostre convinzioni: è il dovere di servizio che noi dobbiamo, come gruppo, all'Assemblea nel suo insieme.

E in tanti episodi, quelli per i quali siamo esclusi («veniamo qui a votare con schede prefabbricate», «non sappiamo nulla», «le vere riunioni sono fatte altrove», «siamo gli unici esclusi»), cosa ci si diceva, cosa si è pensato nel paese, se non che questi radicali folcloristici, brancaloneschi, irresponsabili o tante altre cose, erano appunto dei «marginali», «ai margini»? E che cosa è stata storicamente

l'estrema se non anche il luogo obbligato di folclori buoni o cattivi? Questo non è un posto privilegiato. Non credo che Gabriele D'Annunzio che passa da quei banchi a questo sia, per chi oggi si vuol sedere all'estrema sinistra, un punto di riferimento glorioso, per cui si possa portare un affetto particolare a questi banchi.

Non abbiamo mai pensato questo, signor Presidente, e avremmo accettato un dibattito, quello che quel giorno abbiamo sollecitato: sono cominciate a venir fuori le lettere, le presenze. Era a nostro avviso la via maestra per non mettere in causa, se lei vuole, anche l'autorità della Presidenza in un modo che ci sembrava superfluo, forse non necessario.

Questo per ricordare, con queste richieste di modifica, come credo che noi abbiamo avuto una diligenza maggiore di quella che è apparsa, nel tentativo di evitare che si creassero le condizioni oggettive perché poi si arrivasse a certi episodi.

Devo anche chiedere un'altra rettifica, signor Presidente, perché personalmente, se lei vuole, è quello che mi ha convinto a non esercitare l'altra sera un mio diritto regolamentare. Quando lei per la prima volta mi ha richiamato all'ordine, avrei potuto chiederle la parola a norma di regolamento. Ma in quel momento, signor Presidente, le chiedo scusa se espongo un sentimento personale, non ne avevo voglia, perché avevo udito qualcosa che non ritrovo qui, nel processo verbale, signor Presidente, nemmeno nel testo stenografico.

Tra le altre cose che lei aveva detto, lei ha anche detto: « Onorevole Pannella, lei offende... », io ho creduto di capire « il Presidente ». Non l'ho ritrovato nel testo stenografico, ma nel momento in cui ho creduto di capire questo (« lei offende » l'ho sentito in modo netto, « il Presidente » credevo di averlo sentito in modo netto); nel momento in cui ho sentito quindi che, volessi o no, si era creata una situazione nella quale il nostro Presidente poteva ritenere che da parte nostra ci fosse una volontà di vilipendio, di oltraggio, di non comprensione; in quel momento, in una certa misura, ho gettato le armi. In quel momento ho atteso l'epilogo che ritenevo fosse stato già previsto, deciso, voluto, come, in fondo, la possibilità di maggior ordine e responsabilità. Perché se avessi ripreso la parola, come il regolamento mi consentiva, probabilmente le cose si sarebbero ulteriormente deteriorate e avvelenate.

Questo per quel che riguarda due rettifiche che io propongo, signor Presidente, perché poi certamente lei avrà migliore memoria di me di quello che è stato detto e non detto. Ma mi sembra che sia importante che dal resoconto risulti in effetti quale è stato lo svolgimento, quale è stata la dinamica della situazione di venerdì scorso.

Poi, signor Presidente, devo spiegare anche questo: quando l'onorevole Malagugini, giustamente, a votazione indetta, le chiede la parola, signor Presidente, abbiamo finalmente la conferma dell'esattezza di una nostra preoccupazione, già espressa a più riprese dall'inizio della legislatura. Non è vero, come si dice, che in sede di votazione non è possibile prendere la parola: quante volte ci è stato detto questo, sia in seggio elettorale sia in votazione. In realtà esistono « casi di necessità », ed ella stesso ha usato anche tale espressione, signor Presidente, ed io ricordo di aver inteso bene. È quello che sostenevamo da tre mesi: anche durante una votazione, possono sorgere appunto casi di necessità; può delinearci, ad esempio, il rischio di vizi o nullità della votazione, individuato da un parlamentare. Credo che sia saggio prevedere, in tal momento, la possibilità per quel parlamentare di intervenire per richiamare — a torto o a ragione — l'attenzione su quel rischio. È quello che è accaduto: giustissimamente lo onorevole Malagugini ha fatto presente qualcosa; ella gli ha dato la parola ed ha avuto la conferma, signor Presidente, di aver agito bene dando la parola all'onorevole Malagugini.

Quando le ho chiesto la parola a mia volta, signor Presidente, perché ho affermato di volerlo fare « allo stesso titolo » e « come » l'onorevole Malagugini? Lo ho detto scientemente ed a questo punto volevo offrire, se crede, anche una spiegazione del perché, in realtà, ci ritenevamo impediti quanto i colleghi comunisti, di cui ci dispiaceva di occupare i posti già assegnati loro nel frattempo. Vogliamo segnalarle questo: abbiamo verificato di non aver mai ricevuto alcuna comunicazione formale, scritta, da parte dei deputati questori in ordine alla loro cosiddetta decisione. Ella sa che, in una recentissima conferenza dei presidenti di gruppo, su mia iniziativa, è stato toccato questo argomento; ella, signor Presidente, indirettamente mi ha confermato che i questori avevano preso quella decisione tradottasi con l'indicazione di quei

cartellini che noi da quindici giorni avevamo notato. Ma oltre questo, oltre ai cartellini, altre comunicazioni formali, ovvero altre dimostrazioni che la decisione presa fosse arrivata al momento esecutivo della sanzione, noi non le avevamo avute! Da venti giorni, abbiamo continuato a sedere su quei banchi, pur marcati con altri nomi. Siccome dieci minuti prima avevamo votato da quei banchi; siccome in tutto questo periodo avevamo preso la parola da quei banchi; siccome avevamo compiuto mille gesti formali per cui dimostravamo di non ritenere sufficiente l'indiretta comunicazione dei cartellini; io volevo farle presente, signor Presidente, che noi eravamo impediti perché, avendo chiesto le chiavi relative ai banchi dai quali avevamo votato, in altro modo, fino a dieci minuti prima, le chiavi medesime ci erano state rifiutate. Quindi, anche noi eravamo impediti.

Si può discutere a lungo dei regolamenti, ma credo che dietro le apparenze dei cavilli esista quanto meno la possibilità di comprensione, la possibilità di evitare quanto accaduto poi l'altro giorno.

Chiarite queste cose, signor Presidente, in ordine alla mia condotta, aggiungo un'ultima considerazione personale. L'altro giorno non ho usato del regolamento, che mi consentiva di chiedere la parola ed ho reso ossequio alla sua decisione di espellermi dall'aula, compiendo quell'uscita dall'aula che fisicamente sarebbe stato possibile non fare. In quel momento non mi sono più posto il problema se sarebbe stato o no opportuno sospendere prima la seduta; o se tutti gli accorgimenti liberali, di comprensione e di dialogo fossero davvero stati adoperati; se tutto questo dunque, si fosse o no verificato. E l'ho fatto per fiducia non solo obbligata, ma anche naturale, personale, nei confronti di un Presidente che per altre prassi da noi rifiutate, e per altri episodi precedenti dei quali ci siamo doluti, non avevamo potuto votare al momento della sua elezione.

Signor Presidente, è anche vero che oggi non il rappresentante « radicale », bensì il rappresentante della nazione, che io sono, ritieni di avere il dovere di recare all'Assemblea ed al suo Presidente, innanzitutto, il contributo della sua onestà e della sua capacità di intendere e volere cose che rappresentino in qualche modo un apporto, sia pure nel possibile errore, alla chiarezza della nostra vita di assemblea. E poiché io ritengo — lo dico con

tutta franchezza e con il rispetto che presuppone questa franchezza — che in qualche misura, signor Presidente, lei si sia messo deliberatamente, e ci abbia messo deliberatamente (ecco « l'opportunità » che evocavo) nella necessità di veder espellere per la prima volta una intera parte politica da quest'aula, a tre mesi dall'inizio della legislatura, e poiché sono anche convinto, signor Presidente (l'ho detto fuori e lo ripeto qui), che forse rarissimamente questa Assemblea ha avuto, ha e può avere in futuro una occasione di crescita e di dignità, quale può venire fuori dalla sua Presidenza, proprio per questo io le devo questa mia intransigenza. La devo anche invitare ad essere attento a questi deputati marginali, i quali non si preoccupano e non si sono tanto preoccupati l'altra sera dei diritti delle minoranze ma, ben di più, di quelli delle maggioranze e dell'Assemblea stessa. Se io dovessi definire quello che è accaduto l'altra sera, potrei, — termino signor Presidente — in fondo è un ricordo pertinente, giudicare quale fu il detonatore dell'Assemblea della rivoluzione borghese, il detonatore della rivoluzione a livello delle istituzioni di allora. Anche lì parve esserci un problema di seggi: quando cioè il basso clero rifiutò di continuare a sedere nel Secondo Stato e chiese di sedere, contro o diversamente dall'alto clero, in mezzo al Terzo Stato. Vedete colleghi come alcune volte dietro certi problemi al centro di facili ironie esistono invece degli esempi pertinenti della loro serietà? Per concludere: temo, signor Presidente, che in qualche misura lei forse ha ritenuto, magari per colpa nostra, che noi vivessimo qui in una atmosfera più da « convenzione » e più da « assemblea giacobina » che da Parlamento che si richiami alle tradizioni parlamentari anglosassoni. Forse è per questo, se io avevo ben inteso, che lei, ad un certo punto, bloccandomi psicologicamente — lo devo ripetere — ha parlato di offesa al Presidente, perché è molto giacobino questo sentire fino in fondo ed intransigentemente, con durezza l'esigenza della legge, al punto da rischiare qualche volta, forse, di sentirla troppo. E il troppo, in questi casi, temo, valga poco quanto il poco.

MELLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare, richiamandomi anch'io all'articolo 32 del regolamento, sia per una rettifica del processo verbale, sia per fatto personale.

Nel processo verbale, sommario, letto ora all'Assemblea ed anche nel resoconto stenografico, non vi è menzione di una frase, signor Presidente, che io ho ritenuto di dover pronunciare quando ella mi invitò, nella seduta di giovedì scorso, a lasciare il posto che io occupavo dall'inizio della legislatura e a prendere posto nel seggio assegnatomi. Io dissi, signor Presidente, una sola frase: « Non posso ». Se ho pronunciato quella frase, signor Presidente, non è stato soltanto per fare riferimento ad una impossibilità morale, relativa ad un atteggiamento, ad un comportamento che non ritenevo conforme ad un dato di dovere nei confronti della chiarezza della posizione politica per la quale sono venuto in quest'aula e che attiene al dovere di qualificazione del gruppo al quale appartengo, di identificazione delle posizioni che esso, ripeto, deve tenere in quest'aula, ma mi riferivo anche ad un dato più formale, se vogliamo. Non sono solito, e per la parte politica alla quale appartengo e per mio convincimento personale, riferirmi troppo spesso a dati di carattere formale, ma se ritengo in questo momento di doverlo sottolineare, non ripetendo cose che già il collega Pannella ha dovuto dire, signor Presidente, in relazione a una situazione del tutto identica a quella in cui io mi sono venuto a trovare, se devo fare riferimento a questo dato formale, e se ho tenuto presente anche questo dato formale nel momento in cui le dicevo, signor Presidente: « non posso », in ordine al suo invito a prendere posto in un altro seggio di quest'aula, ciò è stato perché ritenevo che ciò non fosse di secondaria importanza. Nel momento in cui, dopo aver seduto per alcuni mesi — anche se per un numero non eccessivo di sedute — in quei banchi, nel momento in cui si doveva ritenere che un provvedimento qualsiasi da quei banchi ci discacciasse e ci mandasse in altri banchi, io credo che ciascun deputato avrebbe avuto diritto, signor Presidente, a conoscere con un qualche cosa che non fosse soltanto la targhetta apposta alle chiavette in distribuzione da parte dei commessi della Camera, quale fosse e perché fosse stato assegnato un posto diverso.

In quel momento, come diceva già il collega Pannella, io, al pari dei colleghi comunisti, ai quali avevo ritenuto, con gli altri colleghi radicali, di dover esprimere il rammarico personale di doverci trovare in una contingenza per cui in qualche modo il loro lavoro parlamentare si dovesse venire a trovare intralciato, io mi sentivo nella stessa situazione di impossibilità di andare a esercitare il voto in altro seggio, tra l'altro perché ritengo che l'assegnazione di un determinato seggio mi potesse essere imposta soltanto con una comunicazione personale ufficiale.

Si dirà, appunto, che si tratta di un dato meramente formale.

Signor Presidente, se il provvedimento, se l'atto al quale si è ritenuto di dover dare esecuzione con un provvedimento, che non sto a ripetere, come è stato già detto qui dal collega Pannella, che è certamente grave e ha rappresentato un momento grave nella vita di questa Assemblea, se questo atto è di tale importanza, io penso che anche il richiamo alla correttezza della sua forma non sia del tutto inutile. E questo ci riporta, signor Presidente, a quello che è in fondo un aspetto non secondario di questa vicenda.

Si è detto che per una questione « futile » abbiamo messo lei, signor Presidente, e i colleghi dell'Assemblea, di fronte a una situazione di particolare gravità.

Io ritengo che se questo fatto fosse stato veramente « futile », se si fosse trattato di un episodio « futile », la gravità del suo gesto allora sarebbe maggior di quella che si è determinata, sui fatti, e più grave sarebbe la situazione che si è determinata poi in effetti in questa Assemblea. Evidentemente il fatto non era certamente « futile », se la sanzione è stata quella che ella ha ritenuto di dover applicare.

Se questo è vero, signor Presidente, ritengo, oltre tutto, non inutile sottolineare questo particolare, apparentemente formale, che cioè ci si sarebbe dovuti preoccupare di metterci in condizione, anche formalmente, di fronte a quel richiamo, di sapere, non soltanto per averlo inteso riferire, per averlo inteso dire, di poterlo accertare solo controllandolo con la targhetta della chiavetta in distribuzione qui in quest'aula, che cosa si pretendeva da noi e con quale motivazione si pretendeva.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, chiedo la parola per chiarire il pensiero espresso, o meglio che non ho potuto esprimere, nella seduta di giovedì scorso, sia per fatto personale, sia, infine, anche per proporre una rettifica.

L'articolo 42 del regolamento della Camera considera fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta. E poiché credo di poter fare risalire la mia presenza in questa Assemblea ad una elezione indicata dal numero dei voti raccolti dal mio partito e da me, mi ritengo — credo non a torto — qui per volontà degli elettori, e per conseguenza non credo di dover rinunciare al mio diritto di voto, in quanto deputata a questo diritto-dovere dai miei elettori.

Sono stata espulsa da questa Assemblea, non per decisione dell'Assemblea stessa, quando noi del gruppo radicale avevamo diffuso e « volantinato » tra le colleghe e i colleghi un testo concordato tra noi in cui esponevamo le nostre ragioni e chiedevamo un'aperta discussione sul caso dell'attribuzione dei posti al gruppo radicale.

Forse può sembrare un fatto marginale e secondario, ma adesso, dopo l'episodio durante il quale ci è stata negata la possibilità di esprimere il nostro voto, non è più un fatto marginale. Sostengo anche che non si tratta di un fatto marginale, perché qualcuno rifiuta di accettare un dato che balza evidente agli occhi di chi è nuovo in questa Assemblea. Noi, giovani di elezione — e non ha nessuna importanza l'età personale — sentiamo pesantemente il dato di slittamento continuo delle chiarezze politiche dei gruppi, dovuto al compromesso che crea la convivenza in questo ipogeo egizio, in cui tutto viene sfumato nella luce indiretta, nella ieraticità ambientale, nella liturgia delle forme, nella apparente concomitanza dei segni contrari, nella mancanza di flessibilità e, in una parola, di libertà e di autonomia.

Da tutto questo siamo portati ad attestarci su posizioni che difendano e manifestino la nostra identità politica, la nostra presenza concreta e l'affermazione di quelli che noi riteniamo i principi irrinunciabili del nostro essere radicali qui e fuori, sempre, al di sopra di tutto.

Nel perpetuo slittare al centro delle forze politiche che la permanenza in Parlamento usura e deteriora, noi sosteniamo il nostro buon diritto ad una posizione fisica

che riconosca ed indichi la nostra provenienza storica e la qualità della nostra presenza qui e del mandato che qui siamo deputati ad esplicitare.

Chiedo ora anche una rettifica per quanto riguarda la pessima abitudine invalsa in questo Parlamento di distinguere le deputate donne con il nome proprio, il cosiddetto nome di battesimo — si fa per dire, perché io non sono battezzata — con l'appellativo « il deputato », secondo la più vieta tradizione del maschilismo imperante in Parlamento. Deputato è un aggettivo sostantivato, quindi flessibile nelle forme del genere maschile « il deputato », e del genere femminile « la deputata ». In quanto femminista, intendo essere indicata come la deputata Faccio, e chiedo che questa espressione diventi uso corrente da ora in poi per quanto mi riguarda. Alle colleghe, evidentemente, la piena libertà di associarsi o meno a questa mia richiesta di rettifica che, per quanto mi riguarda, rivolgo a livello personale a questa Assemblea.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, chiedo la parola per fatto personale. Lei, signor Presidente, mi ha espulso dall'aula giovedì scorso, con la motivazione che io turbavo gravemente, insieme agli altri compagni del gruppo radicale, i lavori dell'Assemblea. È una motivazione grave, che esige da parte mia una precisazione, affinché ne prendano atto i colleghi e affinché sia registrata negli atti della Camera.

Siamo venuti a Montecitorio, io e i miei compagni, a rappresentare per la prima volta, dopo molti anni di lotta politica, un elettorato radicale, composto di socialisti, di democratici, di comunisti che si sono riconosciuti nelle liste e nei programmi del partito radicale. Abbiamo sempre dichiarato in ogni occasione, prima ancora di essere eletti, che avremmo agito per ottenere il rispetto del regolamento e che ci saremmo battuti per difendere la sovranità della Camera e per conquistare una maggiore funzionalità e capacità decisionale di questo ramo del Parlamento. Considero, quindi, estremamente grave e profondamente ingiusta l'accusa che mi è stata rivolta di aver violato il regolamento e di aver vo-

luto turbare con il mio comportamento i lavori e il voto dell'Assemblea.

Signor Presidente, non è senza turbamento né senza emozione che ho respinto per due volte l'invito che ella mi ha rivolto di lasciare ad un collega comunista il posto che all'inizio di questa legislatura avevo occupato, a fianco dei miei compagni di gruppo; posto al quale ritengo di aver diritto per le tradizioni storiche e ideali della parte alla quale appartengo, per le posizioni politiche attuali del mio partito, ma soprattutto per il ruolo che gli altri, per le scelte che hanno compiuto, oggettivamente ci assegnano negli equilibri politici e parlamentari di questa legislatura. Si è aperto un dibattito, purtroppo solo fuori di quest'aula, sulla pretesa inutilità di tale questione; se ne è occupato oggi persino, con il suo stile ironico e garbato, Gorresio sulle colonne di *La Stampa*. A me non è consentito parlarne in questa occasione, perché non è questa la sede regolamentare per discuterne. Ma proprio questo è il punto: non siamo stati noi ad imporre questa ridicola battaglia per l'assegnazione dei posti in aula; altri ce l'hanno imposta con le loro pretese, e con l'immotivato e pregiudiziale rifiuto di discutere ogni altra possibile soluzione che fosse per noi accettabile. Ella non ignora che pubblicamente, e nelle sedi competenti, sin dal primo giorno di questa legislatura avevamo posto il problema; avevamo chiesto che se ne discutesse ed avevamo anche prospettato possibili soluzioni; abbiamo inviato una lettera a tutti i deputati, chiedendo la partecipazione di tutti. Siamo stati invece posti di fronte ad un atto di autorità; noi riteniamo che ella abbia volontariamente voluto interrompere questo processo di partecipazione. Ci accingevamo anche a chiedere che di tale questione fosse investita l'Assemblea, ma ci è stato impedito, e ci è stato impedito sulla base di una prassi che abbiamo contestato fin dalla prima riunione dell'Assemblea, perché la riteniamo lesiva del regolamento, o meglio fondata su una interpretazione del regolamento che è lesiva dei diritti dell'Assemblea e dei singoli deputati. Siamo arrivati all'assurdo di sentire negato dalle parole del Vicepresidente Rognoni, nell'ultima seduta, perfino il principio che fino ad oggi nessuno si era azzardato a contestare, il principio della sovranità dell'Assemblea in tutte le questioni che la riguardano. Non è più in discussione soltanto una questione di collocazione in aula del

gruppo radicale, questione che non consideriamo affatto futile, e che non riteniamo sia tale, perché altrimenti non si spiegherebbe, se davvero lo fosse, l'irrigidimento altrui, che non è certo da meno del nostro. Ritengo che a questo punto siano in discussione, con il mio, i diritti di ogni altro deputato e quelli dell'Assemblea nel suo complesso; è in discussione l'interpretazione del regolamento, sono in discussione i poteri dell'Ufficio di Presidenza, della Conferenza dei capigruppo, dei questori, ed i rapporti tra questi poteri ed i diritti dell'Assemblea e dei singoli deputati, ma soprattutto, e prima di tutto, il diritto di discutere. Senza di questo saremmo infatti alla istituzionalizzazione di una strana prassi, quella secondo la quale ogni atto di autorità dovrebbe essere passivamente accettato dall'Assemblea e dai deputati, i quali si vedono perfino negato il diritto di far registrare agli atti il proprio dissenso. Ma a quel punto non avremmo più atti di autorità, ma soltanto atti di forza, ed avremmo creato le premesse dello spossamento dei diritti e della sovranità dell'Assemblea. Non è per questa via che si conquista una maggiore funzionalità dei lavori parlamentari; e sarebbe una funzionalità che non come deputato radicale, ma semplicemente come deputato non sarei in alcun caso disposta ad accettare.

Ho visto, signor Presidente, che anche lei era turbato nel dover prendere la grave decisione di espellere dall'aula un intero gruppo parlamentare, anche se si tratta del più piccolo gruppo di questa Assemblea. Ma devo ricordare che anche il gruppo comunista aveva dimensioni poco maggiori del nostro, quando fu rappresentato per la prima volta in quest'aula, prima che il fascismo annullasse ogni libertà e sovranità parlamentare. La prego di credermi, mi duole dover attribuire proprio a lei, cioè a una delle più stimate ed autorevoli personalità democratiche della nostra Repubblica, la massima responsabilità di decisioni così gravi, che, ripeto, non sono disposta ad accettare.

Ritengo inoltre, per quanto riguarda il processo verbale, che non sia sufficientemente chiarito nel processo verbale della seduta di giovedì scorso il motivo per cui, con i miei compagni, non eravamo presenti al momento della votazione; non eravamo astenuti, e nemmeno non votanti. Non eravamo in aula: vorrei che risultasse dal verbale. E dichiaro comunque che se

fossimo stati in aula, avremmo votato contro tutti e tre i decreti. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite alcune precisazioni e risposte alle cose che sono state dette in sede di processo verbale dagli onorevoli Pannella, Melini, Faccio e Bonino. Circa il metodo che è stato seguito sulla questione riguardante l'assegnazione dei posti che — preciso — si riferisce al momento della votazione con sistema elettronico, devo sottolineare che su tale problema vi è stata, fin dal mese di luglio, un'ampia discussione con i diversi gruppi. Nel corso di queste consultazioni — devo ricordarlo all'onorevole Pannella — io stesso ho avuto ripetutamente occasione di parlarne con lui, come era già avvenuto, del resto, assai sovente, per altri casi controversi. Credo che l'onorevole Pannella se ne rammenti.

Anche successivamente alla decisione dei questori abbiamo avuto una discussione ampia, serena e autorevole su questo tema in una sede altamente qualificata, quale quella della Conferenza dei capigruppo. Mi dispiace, onorevole Pannella, se, in quella sede, i capigruppo, a larga maggioranza, non furono d'accordo con la sua tesi.

Quanto alla comunicazione delle decisioni relative alla assegnazione dei posti, che è necessaria per giungere al voto elettronico — e sottolineo ancora che di questo si tratta — devo fare osservare all'onorevole Pannella che ho qui la copia di una lettera dei questori, datata 30 luglio, i quali informano i presidenti dei gruppi (e tra questi l'onorevole Marco Pannella) dell'orientamento preso circa la designazione dei posti.

Ancora una precisazione. Per quanto attiene alla questione dell'annuncio del voto elettronico giovedì sera, mi risulta che prima ancora del mio avviso in aula, fu il Presidente Rognoni ad informare che si sarebbe proceduto a votazione elettronica. In ogni caso — vorrei dire all'onorevole Pannella — egli ritiene che vi sia stata una incomprensione, o un difetto nel rapporto tra la Presidenza e i membri del gruppo radicale? Sottolineo che se di questo si fosse trattato, non sarebbero mancati i mezzi per chiarire utilmente le cose, ancora nella serata stessa di giovedì, visto che lo stesso onorevole Pannella ha ricordato che vi fu persino una sospensione della seduta prima del voto. Anche se il Presidente non

aveva convocato l'onorevole Pannella (e forse ella, onorevole Pannella, può immaginare i motivi e i fatti per i quali giovedì sera non lo feci), in ogni caso non mancava ai membri del gruppo radicale la possibilità di chiedere di essere ricevuti dal Presidente. E le pare, onorevole Pannella, che il Presidente, in quel caso, sarebbe stato così fazioso, imprevedente o — me lo consenta — così sciocco da rifiutare di riceverla e di ascoltarla?

Aggiungo che prima e dopo il voto di quella sera, ed in qualsiasi altro momento, anche dopo la decisione dei questori — cui compete in base a una norma precisa del nostro regolamento e ad una prassi che ormai dura da un trentennio (e per la quale non ho trovato eccezioni) il compito di presiedere alle questioni organizzative e amministrative della Camera — ella, onorevole Pannella, poteva e può — sottolineo può — fare appello nei riguardi di questa decisione al Presidente della Camera. Questi, in base ad un articolo del regolamento, sovrintende alle decisioni dei questori. Non credo che il Presidente, in tale caso, si sarebbe rifiutato di ascoltare quanto lei aveva da obiettare, né, tanto meno, di informarne l'Ufficio di Presidenza per averne il consiglio, né si sarebbe rifiutato di valutare se era il caso di portare la questione all'Assemblea; poiché questa — appunto — data la competenza dei questori su questa materia, era la strada valida per arrivare, eventualmente, a discutere sul tema in Assemblea: rivolgersi al Presidente che sovrintende all'attività dei questori e che certo non si sarebbe rifiutato di valutare se portare o meno la questione in aula.

Voglio sottolineare inoltre che lei ed i suoi colleghi, onorevole Pannella, avevano anche altre vie, ancora, per affrontare nel modo giusto la questione. Ho sentito parlare or ora dall'onorevole Emma Bonino di numerose e pesanti violazioni del regolamento della Camera che sarebbero state compiute. Avrei preferito in questo caso che si fosse fatto riferimento, come usa, ad articoli specifici del regolamento, con argomenti specifici. In ogni caso, sottolineo che, se si ritiene di riscontrare simili violazioni, non manca a nessun deputato la possibilità di intervenire e di esigere il rispetto del regolamento. Basta rivolgersi alla Giunta del regolamento, investirla in modo preciso delle questioni; e credo che, a cominciare dal Presidente della Camera che la presiede, la Giunta non si rifiuterà certo

di esaminare con sollecitudine il problema e di pronunciarsi.

Voglio indicare inoltre un'altra via, che l'onorevole Pannella ha già avuto modo di sperimentare: quella della riunione dei capigruppo. Ammesso che non si voglia fare riferimento ad una violazione del regolamento o ad un illecito dei deputati questori, e si voglia sollevare solo una questione di opportunità politica, nulla vietava e nulla vieta al capogruppo del partito radicale (che ha partecipato alle ripetute riunioni dei capigruppo, ed ha visto come in quelle riunioni non ci si limiti a discutere del programma dei lavori della nostra Assemblea, ma giustamente è data libertà a tutti i capigruppo di far presenti questioni che abbiano rilevanza politica) di ricorrere di nuovo a quella strada, cioè di risollevarlo il problema nella riunione dei capigruppo. Ritengo che — ove nella riunione dei capigruppo risultasse che la larga maggioranza dei presenti ritenesse che, in qualche modo, la cosa andasse riesaminata — il Presidente non sarebbe così avventato da rifiutarsi di considerarla o, nel caso, di portarla in Assemblea.

Ho voluto così sottolineare che esistevano ed esistono numerose vie, indicate dal regolamento e dalla prassi parlamentare, per affrontare il problema, al di là del giudizio di merito che si voglia dare su di esso. E non riesco assolutamente a capire per quale gusto dello scontro aspro il Presidente della Camera poteva avere interesse a sbarrare l'uso di ciascuna di queste vie. Un punto, però, è importante per tutti: ci si può e ci si deve muovere per affermare i diritti di ciascun deputato e di ciascun gruppo, ma entro un quadro preciso che è delineato dai principi costituzionali, dal nostro regolamento e dalla interpretazione del regolamento che si è venuta consolidando nella prassi.

Non pretendo — e credo che nessun Presidente della Camera lo abbia mai preteso — di possedere la verità in materia di interpretazione del regolamento. Vi sono strumenti su questo terreno per poter avere la discussione la più larga, la più democratica e la più serena, purché ci si muova entro il quadro normativo a cui mi sono riferito e che essenziale proprio per tutelare e definire i diritti di tutti. Altrimenti la sovranità dell'Assemblea, cui ha fatto riferimento l'onorevole Emma Bonino, viene vanificata; ove non si seguisse questo metodo rigoroso rischieremmo, almeno

questa è la mia convinzione, di andare ad una situazione di confusione e di disgregazione che davvero verrebbe ad annullare, di fatto, la sovranità dell'Assemblea, i diritti dei parlamentari e, in ogni caso, vanificherebbe quel principio che il regolamento, varato nel 1971, considera fondamentale: il metodo della programmazione dei lavori.

Mi sembra che l'onorevole Pannella abbia fatto riferimento, se ho capito bene, ad una atmosfera non so se da Convenzione giacobina o a qualche cosa del genere. Vorrei dire che non si tratta di questo, ma se mai del contrario: si tratta di fare rispettare metodologie e norme che sono una garanzia per tutti e che definiscono un'articolazione precisa di poteri. Dentro a queste norme — certo — si possono avere anche tensioni, anche proteste molto aspre, persino violente; e, forse non da questo posto, ma dai banchi dell'Assemblea, io pure ho avuto modo di sperimentare personalmente l'uso di alcuni di questi strumenti e di queste proteste. Importa però che anche la tensione, anche la protesta appassionata e aspra, si richiami sempre ai principi costituzionali e alle norme regolamentari e si collochi nel rispetto delle regole cui tutti siamo obbligati, in un quadro che permetta la vita di questa Assemblea, le dia ordine e tuteli così realmente i diritti di tutti. E questa una discriminante essenziale, da non dimenticare mai — mi sembra — anche quando si giunge a lotte e momenti parlamentari aspri.

Quando, l'altra sera, sono dovuto arrivare alla decisione di richiamare all'ordine e, poi, espellere i membri del gruppo radicale, ho sentito il peso e la gravità di un atto che nessuno può prendere a cuor leggero; e mi duole sinceramente di essere stato messo nella condizione di dover giungere ad una decisione di questo genere e credo che di questo, almeno, si dovrebbe dare atto al Presidente della Camera, conoscendolo come persona e per come si è mosso fino ad ora. Ma ho sentito anche che in quel momento era in discussione qualche cosa che andava oltre il singolo caso: anche di fronte a fatti e scelte, senza dubbio pesanti ed aspri, doveva prevalere la necessità, per tutti, di difendere e tutelare un metodo di lavoro tra di noi. Se ci si muove dentro questo metodo, definito dai nostri principi comuni, io posso dire all'onorevole Pannella e ai membri

di tutto il gruppo radicale che troveranno, per quanto mi riesca e per quanto è possibile, tutta l'attenzione e la comprensione da parte mia; diversa è la cosa quando si rompe questo metodo e ci si rifiuta di seguire le vie molteplici che esso presenta per la tutela dei propri diritti e si arriva, addirittura, a gesti che pretendono di impedire alla Camera di votare.

Ho voluto dire queste cose perché ognuno di noi possa riflettere sull'accaduto e si possano superare — me lo auguro — le tensioni aspre che ci sono state.

In merito alle rettifiche richieste circa il processo verbale, io, da un primo controllo sul testo stenografico « grezzo », ho tratto l'impressione che non vi siano difformità rispetto allo stenografico stampato. Dico in ogni modo agli onorevoli Pannella, Faccio, Bonino e Mellini che terrò comunque presenti le osservazioni fatte. Su questo punto ci sarà modo di avere una consultazione più diretta, sì da poter valutare con precisione le obiezioni fatte, in sede di pubblicazione del resoconto stenografico definitivo.

Ritengo, onorevoli colleghi, che a questo punto possiamo passare al seguito dei nostri lavori.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Lobianco è in missione per incarico del suo ufficio.

Programma e calendario dei lavori della Camera per il periodo dal 13 ottobre al 22 ottobre 1976.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella seduta dell'8 ottobre, ha approvato, all'unanimità, il programma e il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 13 al 22 ottobre 1976, relativi alla discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (203); e « Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 » (204).

Il programma è fissato nel seguente modo: mercoledì 13 ottobre (pomeridiana): inizio del dibattito sulla impostazione globale della politica economica e finanziaria e sul ruolo delle partecipazioni statali; giovedì 14 (pomeridiana): seguito del dibattito; venerdì 15 (antimeridiana): seguito e conclusione del dibattito; lunedì 18 (pomeridiana): repliche del relatore e dei ministri del bilancio, del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali; parere dei ministri sugli ordini del giorno di carattere generale che verranno illustrati; martedì 19 (pomeridiana): dibattito sugli stati di previsione dei seguenti ministeri: interno, grazia e giustizia, esteri, difesa; mercoledì 20 (antimeridiana e pomeridiana): dibattito sugli stati di previsione dei seguenti ministeri: lavori pubblici, agricoltura, industria, commercio estero, trasporti, marina mercantile, poste; giovedì 21 (pomeridiana): dibattito sugli stati di previsione dei seguenti ministeri: sanità, lavoro, pubblica istruzione, turismo, dei beni culturali; venerdì 22 (antimeridiana): dichiarazioni di voto, votazioni. Vedremo poi quali limiti di tempo assegnare alle dichiarazioni di voto, data la particolare importanza che queste assumeranno — come è stato sottolineato nella riunione della Conferenza dei capigruppo — al termine di un dibattito di così ampio respiro.

All'inizio di ogni seduta è previsto lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze, secondo le decisioni precedentemente adottate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

La ripartizione del tempo a disposizione tra i vari gruppi sarà effettuata secondo le decisioni adottate dalla stessa Conferenza dei capigruppo.

In relazione all'andamento del dibattito è stata affidata alla Presidenza la valutazione dell'opportunità di tenere seduta antimeridiana nei giorni di giovedì 14 ottobre e di giovedì 21 ottobre, in modo da dare eventualmente più spazio, nella prima giornata, al dibattito politico generale e, nella seconda, all'esame dei singoli stati di previsione.

Si è quindi cercato, nella riunione della Conferenza dei capigruppo di compiere un primo sforzo di programmazione dei lavori, in quello spirito del regolamento che prima ho richiamato. Abbiamo chiesto di accelerare il dibattito in Commissione sui singoli stati di previsione dei ministeri proprio per giungere tempestivamente alla discussione

in aula sulle questioni di politica economica generale, e per dare modo al Governo, ai gruppi e ai singoli deputati di intervenire in modo ampio sulle gravi questioni di indirizzo generale economico e di analizzare congiuntamente la situazione e le misure che finora sono state adottate dal Governo.

Ritengo che il sacrificio — che indubbiamente vi è stato — del dibattito in Commissione possa essere compensato dalla tempestività e dal rilievo che viene ad assumere in questo modo il dibattito che inizia proficuamente oggi, con l'esposizione economico-finanziaria e con l'esposizione relativa al bilancio di previsione da parte dei ministri del tesoro e del bilancio; dibattito che costituirà un punto di riferimento per il paese e consentirà alle diverse forze politiche di esprimersi nella sede parlamentare su questioni che tutti quanti sentiamo come assillanti e di grande portata.

Vorrei sottolineare che ci siamo dovuti limitare, per ora, a programmare i lavori sino al 22 ottobre perché ci è stato difficile procedere ad una programmazione ulteriore stante la persistente incertezza sulla data di presentazione di diversi disegni di legge e poiché c'è la necessità di raggiungere un accordo con il Senato. Voglio però assicurare l'Assemblea che — ripeto — nello spirito del nostro regolamento, si farà il possibile per procedere ad un'organizzazione quanto più attenta e rigorosa dei lavori che, naturalmente, sarà comunicata all'Assemblea; è nostra convinzione, infatti, che senza uno sforzo rigoroso di programmazione, sarà molto difficile procedere all'esame delle proposte e dei disegni di legge sulle grandi questioni che sono all'attenzione della Camera e del paese.

Ricordo, infine, che nella mattinata di domani la Camera è impegnata in seduta comune con il Senato per l'elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Provvedimenti a favore delle università: proroga di termini » (547);

BORROMEO D'ADDA ed altri: « Modificazione dell'articolo 3 del decreto del Presi-

dente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente il testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (548);

RAUTI: « Nuovi criteri per la promozione al grado superiore degli ufficiali in servizio permanente, al raggiungimento dei limiti di età » (553);

RAUTI: « Trattenimento in servizio, a domanda, per due anni, degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia, raggiunti dai limiti di età » (554);

ASCARI RACCAGNI e **BIASINI:** « Istituzione del Parco naturale di Campigna » (555).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha presentato, con lettera in data 9 ottobre 1976, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione » (549).

Il ministro delle finanze ha presentato, altresì, con lettera in data 11 ottobre 1976, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (552).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel consesso:

Senatori CIPELLINI ed altri: « Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'unione italiana dei ciechi » (550);

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » (551).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

LO BELLO ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di collocamento a riposo agevolato ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, in favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (256) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

SPONZIELLO ed altri: « Avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi » (276) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

RAUTI: « Nuove norme per l'inquadramento di funzionari di Stato nella qualifica di primo dirigente » (353) (con parere della V Commissione);

COSTAMAGNA: « Modifica degli articoli 3 e 65 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 » (388) (con parere della IV Commissione);

COSTAMAGNA: « Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (389) (con parere della V e della VI Commissione);

COSTAMAGNA: « Adeguamento della tabella I, quadro E, dell'allegato II al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, recante disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (390) (con parere della V Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE FRANZANI ed altri: « Modifiche agli articoli

48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo » (533);

II Commissione (Interni):

FRANCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza » (372) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

BELCI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (379) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

BELCI ed altri: « Contributo dello Stato per la valorizzazione delle attività teatrali in lingua slovena » (381) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » (445) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della XI, della XII, della XIII, e della XIV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

SANTAGATI: « Allargamento del circondario del tribunale di Modica » (328) (con parere della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BANDIERA ed altri: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti ad acquistare obbligazioni emesse per il finanziamento dell'edilizia cooperativa, economica e popolare » (332) (con parere della V e della IX Commissione);

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi » (459) (con parere della IV Commissione);

« Soppressione del monopolio dei prodotti derivati dal tabacco » (460);

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per

l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » (*approvato dal Senato*) (551) (*con parere della V e della XII Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

MAZZARINO: « Passaggio dei titolari di contratti e dei tecnici laureati nel ruolo degli assistenti universitari » (210) (*con parere della I e della V Commissione*);

BELCI ed altri: « Riconoscimento della validità dei titoli di traduttore-corrispondente, traduttore-interprete e interprete di conferenze rilasciati dalla scuola di lingue moderne dell'università di Trieste ai fini dell'esercizio nelle professioni di traduttore, interprete, interprete di conferenze e corrispondente » (378);

« Soppressione del consorzio della Casa dello studente dell'università di Roma » (417) (*con parere della VI Commissione*);

MAZZARINO: « Provvedimenti in favore della facoltà di economia e commercio dell'università degli studi di Messina » (426) (*con parere della I e della V Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

DAL MASO ed altri: « Nuove disposizioni sul regime e sulla circolazione dei ciclomotori » (214) (*con parere della IV e della XII Commissione*);

« Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (386) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

DE MARZIO ed altri: « Agevolazioni e incentivazioni alle società di persone e agli imprenditori in agricoltura » (373) (*con parere della V e della VI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

BELCI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei profughi giuliani provenienti dalla zona B dell'ex territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945, di cui alla legge 30 marzo 1965, numero 226 » (380);

COSTAMAGNA ed altri: « Sostituzione dell'articolo 12, punto 6, della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la liberalizzazione delle gratifiche ai lavoratori dipendenti » (391) (*con parere della IV Commissione*);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

FABRI SERONI ADRIANA ed altri: « Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza » (451) (*con parere della I e della V Commissione*);

Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità):

ANIASI ed altri: « Commissione d'inchiesta parlamentare sulle cause e conseguenze della sciagura causata il 1° luglio 1976 a Seveso (Milano) per l'inquinamento di diossina dovuto al cattivo funzionamento di un reattore dello stabilimento della società ICMESA » (258) (*con parere della I e della XIII Commissione*).

Trasmissione di una relazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 8 ottobre 1976, ha trasmesso la relazione al Parlamento sulla non attuazione della delega prevista dallo articolo 6 della legge 10 maggio 1976, numero 249.

Tale documento, depositato presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati, è stato inviato alle Commissioni competenti.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo e dall'ente parco nazionale del Gran Paradiso nel 1975; il bilancio consuntivo per il 1975; il bilancio preventivo per il 1976 degli enti stessi.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 600, ha trasmesso il testo della

convenzione aggiuntiva stipulata con la società di navigazione « Adriatica » con sede in Venezia, per l'esercizio dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, approvata con decreto del Presidente della Repubblica in data 26 novembre 1975.

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (471) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Finanziamento straordinario all'università di Roma » (416) (con parere della V, della VI e della IX Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Svolgimento di una interpellanza sugli incarichi dei magistrati della Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza: Caruso Antonio, Fracchia, Vetere, Malagugini e Pochetti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza dei risultati dell'indagine svolta dall'associazione magistrati della Corte dei conti, pubblicizzata anche sul periodico dell'associazione, circa gli incarichi dei magistrati della Corte ed in particolare: 1) se sia vero che gli incarichi sono i seguenti: a) 173 per collegi sindacali e collegi revisori; b) 72 di insegnamento; c) 83 per comitati pensioni ordinarie di guerra e commissioni tributarie; 2) se sia vero che esiste cumulo di incarichi a favore di alcuni magistrati, per altro non collocati fuori ruolo nonostante la palese incompatibilità

tra incarichi extra-istituzionali e funzioni di istituto; 3) se sia vero che spesso a favore di alcuni magistrati sono attribuiti o autorizzati incarichi incompatibili con le funzioni istituzionali. Se, considerato il notevole arretrato notoriamente esistente oggi presso tutti i settori di attività della Corte dei conti (controllo, particolarmente per quanto riguarda l'esame dei rendiconti, giurisdizione ordinaria e speciale, procura generale) e quindi considerato che la gran parte dei rendiconti delle amministrazioni pubbliche non vengono controllati, che per la definizione di un ricorso in materia di pensioni occorrono molti lustri, che la procura generale abbisogna di anni per definire, con atti conclusionali, le pratiche a suo esame, che si minaccia una paralisi di alcune sezioni giurisdizionali per mancanza di conclusioni sui vari ricorsi, che impedisce la discussione dei ricorsi medesimi, ritenga di dover disporre che i magistrati della Corte dei conti siano impegnati per l'assolvimento dei compiti istituzionali prescritti dalla legge e non affidabili ad altro personale, revocando, ove necessario, tutte le autorizzazioni a svolgere incarichi e i collocamenti fuori ruolo per compiti non di istituto » (2-00020).

L'onorevole Antonio Caruso ha facoltà di svolgerla.

CARUSO ANTONIO. Svolgerò la mia interpellanza molto brevemente, signor Presidente, anche perché essa, che è chiara nella esposizione dei fatti e, quindi, non ha bisogno di una chiave interpretativa, ripete un'interpellanza analoga — anzi, identica nella stesura — da noi presentata, con le stesse firme, durante la scorsa legislatura, in data 29 aprile 1976.

L'interpellanza riguarda il problema degli incarichi ai magistrati della Corte dei conti. Si tratta di un problema rilevante, che rappresenta una « spia » della situazione di crisi della Corte e, in un certo senso, della sua stessa attività di controllo. Chi ha pratica di rapporti con la Corte dei conti conosce la sua situazione, che noi abbiamo rappresentato nel testo dell'interpellanza. Esiste un notevole arretrato per quanto riguarda i settori di attività della Corte e, particolarmente, per quanto riguarda il controllo dei rendiconti delle gestioni pubbliche; per la definizione di ricorsi in materia di pensioni occorrono molti lustri; la procura generale abbisogna di

molti anni per definire con atti conclusionali le pratiche al suo esame; si minaccia la paralisi di una serie di attività delle sezioni giurisdizionali.

Di fronte a questa situazione, sembra quasi incredibile che all'interno della Corte si sviluppi questa specie di « gara » agli incarichi. Questi ultimi sono estremamente numerosi, e noi li abbiamo indicati nell'interpellanza: 173 per collegi sindacali e collegi revisori, 72 per insegnamento, 83 per comitati pensioni ordinarie di guerra e commissioni tributarie, nonché 108 per consulenze ed incarichi nei gabinetti degli uffici legislativi dei Ministeri. Credo che tale situazione debba cessare, perché essa crea disordine all'interno della Corte e notevole malumore tra i magistrati e il personale della Corte stessa, a tutto danno della funzionalità dell'istituto. Come ripeto ciò rappresenta una « spia » della situazione di crisi della Corte. Comunque, certamente, tale situazione di crisi non deriva soltanto da questi fatti, ma ha cause storiche e strutturali. Per altro, in questa situazione vi è chi profitta e chi lascia che altri profittino.

Ai dati già indicati nell'interpellanza desidero aggiungere altri, come il riepilogo del numero dei magistrati che cumulano più di due incarichi. I magistrati con tre incarichi sono trenta, quelli con quattro incarichi sono venti, quelli con cinque incarichi sono dodici, quelli con sei incarichi sono cinque, quelli con sette incarichi sono due, quelli con otto incarichi sono due, quelli con nove incarichi sono tre; vi è poi un magistrato con dieci incarichi. Chiedo all'onorevole rappresentante del Governo come facciano magistrati con dieci o trenta incarichi ad assolvere alle loro funzioni di magistrati della Corte dei conti. Inoltre, come vengono conferiti questi incarichi? Essi vengono conferiti con decreto o con ordinanza del presidente della Corte. È noto che la Corte ha una direzione monocratica, che si sottrae ad ogni possibilità di controllo. Allora, non si sfugge alla sensazione che il problema della Corte vada posto sì all'attenzione del Parlamento, specialmente per quanto riguarda la formazione di nuove leggi, ma anche del Governo, che ha lasciato che le cose andassero in questo modo. Non si sfugge, inoltre, alla sensazione che la disattenzione del Governo per i problemi di riforma della Corte e per il suo funzionamento sia determinata dal calcolo di eludere il con-

trollo o di avere una « finzione » di controllo o, comunque, un controllo compiacente. Ecco, allora, il significato di certe presenze nei gabinetti e negli apparati ministeriali, di certi incarichi e della loro sommatoria. A questo punto, ci possiamo chiedere se la Corte abbia conquistato il Governo o se il Governo abbia conquistato la Corte.

Cosa bisogna fare degli incarichi? Io credo che ci sia la possibilità, anche in mancanza di norme legislative, di operare per un ridimensionamento di queste prassi che si sono andate consolidando. Io credo che possano essere accolte le indicazioni che, dall'interno della stessa associazione magistrati della Corte dei conti, sono state fornite. Sono a conoscenza di un ordine del giorno votato dall'assemblea dei magistrati della Corte dei conti, nel maggio di quest'anno, in cui è fatto esplicito riferimento a questa materia. In esso si dà mandato al comitato direttivo di richiedere agli organi responsabili dell'istituto: una rigorosa valutazione delle compatibilità degli incarichi con l'espletamento delle funzioni di istituto, valutazione da rendere esplicita nelle motivazioni dell'atto di conferimento dell'autorizzazione; salvi i casi di collocamento fuori ruolo previsti da particolari disposizioni di legge, il divieto di conferire o autorizzare un secondo incarico ad un medesimo soggetto; la revoca, con effetto immediato, del conferimento dell'autorizzazione in caso di cumulo; la determinazione dei criteri obiettivi del conferimento di incarichi da parte della Corte; la tempestiva pubblicità degli incarichi vacanti.

Non si sfugge alla sensazione che siano sempre gli stessi magistrati ad avere questi incarichi e non si sfugge alla sensazione che tutto ciò sia preordinato - ripeto - ad attentare all'indipendenza dei magistrati della Corte. Voglio citare un caso, che mi sembra estremamente significativo, del venir meno a quelle che sono le funzioni della Corte e degli stessi magistrati. Esiste un alto magistrato della Corte, che ricopre un posto di altissima responsabilità nella procura generale, e che è stato oggetto di attenzione in occasione di una mia interpellanza. Egli ricopre la carica di presidente del collegio sindacale di un ente. Ebbene, a questo proposito, ricordo che, con la legge n. 70 del 1975 (la cosiddetta legge sulla riforma del parastato), abbiamo stabilito non soltanto l'incompatibilità tra cariche all'interno della Corte e cariche nei

consigli di amministrazione, ma abbiamo anche stabilito che, per quanto riguarda la determinazione del compenso a favore dei consiglieri di amministrazione, esso venisse determinato con decreto presidenziale, previa determinazione del Consiglio dei ministri. Questo non è avvenuto. A nostro avviso, vi è quindi un problema di responsabilità contabile e vi è il problema del promovimento di un'azione di responsabilità amministrativa. Ora, chi dovrebbe promuovere questa azione di responsabilità amministrativa? Lo stesso magistrato che siede in quel collegio sindacale.

Ecco il significato della nostra interpellanza che sottoponiamo all'attenzione del Governo, sicuri che una risposta precisa ci sarà data, e, soprattutto, nella speranza che questa situazione di grave tensione all'interno della Corte venga presto sanata.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Desidero uniformarmi scrupolosamente alle disposizioni impartite dalla Conferenza dei capigruppo, in adesione all'invito del Presidente Ingrao di rendere più tempestive e soprattutto più brevi le risposte del Governo alle interrogazioni ed alle interpellanze. Passo quindi a leggere i tre punti in cui si articola la mia risposta.

1) È esatto il rilievo che, specie in pendenza di una cospicua mole di arretrati, i magistrati della Corte debbano essere applicati il più possibile al lavoro di istituto, fermo restando quanto detto nel programma di Governo (enunciato dal Presidente Andreotti nell'agosto scorso) su riforme dei controlli, volte a sveltirne le procedure.

2) Vi sono incarichi esterni che norme legislative prevedono doversi affidare a magistrati della Corte, in funzione di « delegati al controllo » o altrimenti.

3) Vi sono altri incarichi affidati invece *intuitu personae*, sempre con il consenso della Corte stessa.

Il Governo richiamerà l'attenzione del presidente della Corte perché si riesaminino tutte le posizioni di cui ai punti 2) e 3) dell'interpellanza: nel primo caso per suggerire modifiche legislative; nel secondo caso per restituire l'impegno a tempo pieno dei magistrati al lavoro della Corte,

limitandosi le eccezioni a riscontri obiettivi di necessità e sempre entro i tempi massimi che le leggi già prevedono.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Caruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARUSO ANTONIO. Prendo atto della risposta del rappresentante del Governo, anche se non posso dichiararmi soddisfatto. Sono state fatte promesse che ci auguriamo si realizzino. Non ci sfugge che vi è una distinzione tra incarichi di istituto ed incarichi in altra maniera conferiti ai rappresentanti della Corte dei conti; ma il problema vero è che anche per gli incarichi di istituto è possibile introdurre una regolamentazione, per modo che non siano sempre gli stessi magistrati a svolgere quelle funzioni. Essere addetto al controllo di grandi enti pubblici, come l'ENEL, l'IRI, la RAI ed altri, è molto significativo per il prestigio degli stessi magistrati, ai quali conferisce anche un notevole potere.

Credo, quindi, che questo problema possa essere risolto senza attendere le modificazioni legislative, solo che il Governo voglia prestare attenzione alla vita della Corte, sia pure senza interferirvi, mantenendosi rispettoso dell'indipendenza dei magistrati e dell'istituto. Non è, però, accettabile l'atteggiamento di assoluta indifferenza tenuto finora. Si dice che questo sia vero per il passato, ma non ci risulta che attualmente la situazione si sia modificata.

Prendo quindi atto della risposta che mi è stata data, e degli impegni che sono stati assunti. Avremo occasione di verificare se si tratterà di fatti, o soltanto di parole.

PRESIDENTE. La stringatezza con cui oggi è stata svolta questa interpellanza ci incoraggia ad andare avanti con questo sistema di riservare l'inizio di ogni seduta allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esposizione economico-finanziaria e l'esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la *Relazione previsionale e programmatica per il 1977*, che insieme al ministro Stammati, a nome del Governo della Repubblica, ho l'onore di presentare al Parlamento ed ora mi accingo ad illustrare davanti alla Camera dei deputati, si presenta quest'anno con alcune novità. Esse attengono ai metodi della elaborazione, alla natura ed alla forma dei contenuti ed infine all'interesse, davvero insolito per un documento del genere, con cui questa relazione è stata attesa.

1) Avremo modo di soffermarci sui due primi ordini di novità, pur oggettivamente non privi di rilievo, in altri momenti più specifici o più generali, secondo il diverso tipo di questioni con le quali si intrecciano. L'interesse che invece ha alimentato tanta attesa deve essere qui, *in limine* della discussione, spiegato, per capirne le ragioni, ma anche gli ambiti in cui correttamente si poteva corrispondervi, e in effetti vi abbiamo poi corrisposto. Innanzitutto, rispetto al destinatario legittimo di questa *Relazione*, e cioè il Parlamento, ma anche rispetto a quegli altri destinatari che, contribuendo ad alimentare l'attesa, si sono di fatto qualificati come tali e che sono appunto, oltre ai partiti politici, le forze sociali, gli ambienti culturali specializzati, e infine, attraverso l'attuazione di organismi di informazione, la più vasta opinione pubblica e, più o meno consapevolmente, gli stessi cittadini.

Del resto, lo stesso Presidente del Consiglio nei discorsi di replica rinviava appunto a questo documento la risposta alle questioni programmatiche più rilevanti poste nel dibattito sulla fiducia.

La *Relazione* perciò intende non solo fornire uno schema di riferimento il più possibile rigoroso per la discussione in Parlamento e fuori di esso della politica economica, ma costituisce anche il punto di partenza per un rilancio in forme nuove della programmazione come metodo nel governo dell'economia.

Tale metodo vede la sua prima applicazione nel tentativo di collegare analisi le più aggiornate possibili, valutazioni storiche e previsioni ragionevoli, politiche con-

giunturali e strutturali, e di affrontare infine le indispensabili implicazioni di ordine sociale ed istituzionale.

Frattanto, il Governo ha cominciato ad agire in conformità con le direttrici indicate nella *Relazione* onde ridurre la pressione inflazionistica e avviare subito interventi diretti alla riallocazione delle risorse.

La serietà della situazione si è venuta nel frattempo imponendo all'attenzione dei cittadini per il sopraggiungere incalzante degli eventi e della connessa necessità per il Governo di accelerare i tempi del proprio intervento a difesa della moneta e a sostegno della immagine internazionale della nostra economia.

2) La spiegazione del maggiore interesse dei cittadini per i programmi di Governo è però da ricercare anche in una verità più profonda. Nei cittadini viene maturando una sensibilità nuova e più compiuta rispetto a quella particolare e contraddittoria degli anni più immediatamente precedenti; una sensibilità verso i problemi generali della comunità nazionale, che intanto comincia ad esprimersi in un bisogno di maggiore chiarezza. Vi è sempre più diffusa e prevalente una esigenza di chiarezza che definisca meglio gli ambiti di autonomia di ciascuno, singoli o gruppi, ed al tempo stesso le ragioni ed i modi delle reciproche solidarietà, una maggiore disponibilità all'essere governati e, al tempo stesso, un bisogno di forme, prassi ed istituti diversi dell'azione pubblica.

Questo processo della nostra società, che di per sé cominciava a mettere in discussione ed a reclamare al tempo stesso una più coerente ed accelerata attuazione del sistema costituzionale, postulando una rinnovata legittimazione reale ed ideale alle forze politiche, alle altre forme organizzate della società ed alle stesse istituzioni, è venuto ad intrecciarsi con i segni, a mano a mano più visibili, di un arresto di quel progresso della nostra vita economica, che ci si era abituati oramai a considerare indefinito. Tutte le innovazioni o i rinvii apparivano potersi esercitare senza mettere in discussione quel progresso economico assunto come base di uno sviluppo storico che, di tipo vecchio o nuovo, tutti volevamo che continuasse.

I risultati delle elezioni del 20 di giugno, al di là delle valutazioni più immediatamente politiche che se ne possano dare in altre sedi, si collocano con una effettiva autenticità nel mezzo di tale in-

treccio e la risposta politica di fondo, perciò, deve essere capace, al di là delle formule politiche o parlamentari più idonee per concretarla, di prendere atto di questa esigenza di continuità e di cambiamento insieme.

Continuità quindi nelle scelte di fondo che hanno indirizzato e consolidato la nostra esperienza democratica in un eccezionale processo di sviluppo, e contestualmente un cambiamento tale da superare gli squilibri antichi o conseguenti ai tempi del suo svolgimento.

Possiamo continuare ad andare avanti, ma ad una condizione sola, alla condizione di avere piena consapevolezza della alternativa alla quale siamo posti di fronte: o riprendere il cammino interrotto o essere comunque risucchiati in una spirale di decadenza. Tale alternativa non si presenta da oggi, ma ora è diventata storicamente drammatica e non vi sono margini sufficienti per errori o rinvii.

Dobbiamo muoverci con i modi e nei tempi giusti per raccordare continuità e cambiamento alle condizioni oggettive nelle quali siamo chiamati ad operare con un programma capace di riprendere il controllo della situazione economica e di rinnovare le strutture che esprimono una società pluralisticamente e democraticamente evoluta.

3) L'interpretazione della più recente evoluzione congiunturale data nella relazione offre la chiave per comprendere le difficoltà dell'attuale condizione economica del paese, le ragioni che l'hanno determinata e le prospettive per il suo superamento.

Alla fine dell'estate del 1975 l'economia italiana iniziava, dopo quindici mesi di pesante recessione, una nuova fase espansiva, a cui contribuivano sia il consistente sviluppo della domanda mondiale, sia l'aumento dei consumi privati, sollecitato dall'ampliamento del disavanzo pubblico, mentre si esauriva il processo di contrazione degli investimenti fissi. La rapida ricostituzione delle scorte, stimolata dalle migliorate prospettive della domanda e dalle elevate attese inflazionistiche, accelerava fortemente, soprattutto nella fase iniziale, la ripresa della produzione industriale, che nel secondo trimestre di quest'anno ritornava, con un aumento del 18 per cento rispetto al terzo trimestre dell'anno scorso, sul livello massimo raggiunto prima (della recessione della primavera del 1974).

L'espansione del prodotto interno lordo, che dovrebbe raggiungere nella media dell'anno un valore compreso tra il 4 e il 5 per cento in termini reali (contro una diminuzione del 3,7 per cento nel 1975), influiva positivamente sia sulla produttività del lavoro, sia sui livelli dell'occupazione; inoltre, riducendo i margini di capacità produttiva inutilizzata, ridimensionava il principale ostacolo alla ripresa degli investimenti.

Tuttavia, gli squilibri che fin dall'inizio accompagnavano l'espansione della domanda, mettevano in evidenza che la ripresa, per quanto reale e consistente, era partecipe della stessa fragilità del sistema economico, che usciva indebolito dalla recessione senza avere sostanzialmente risolto i nodi strutturali resi più stringenti dalla crisi energetica. In assenza di un adeguamento della struttura della domanda e dell'offerta alle mutate condizioni delle ragioni di scambio e in presenza di un grave deterioramento della competitività della produzione nazionale per un aumento del costo del lavoro molto maggiore che nei paesi concorrenti, la ripresa della domanda riportava infatti la propensione all'importazione sui valori *ante* recessione, mentre le esportazioni riuscivano a stento a seguire la crescita della domanda mondiale. Ne seguiva un forte disavanzo di parte corrente che, data l'esiguità delle riserve e le considerevoli uscite di capitali, non tardava a determinare un progressivo deprezzamento della lira. Questo, a sua volta, accelerava il processo inflazionistico sia attraverso il maggior costo delle merci importate, sia permettendo — dato l'allentamento del vincolo derivante dalla concorrenza internazionale — un più rapido trasferimento dei costi sui prezzi. L'adozione di misure monetarie e di provvedimenti valutari arrestava, nel mese di maggio, il deprezzamento della lira, che veniva successivamente rafforzata dagli introiti del turismo e dal manifestarsi dei favorevoli effetti della svalutazione.

Difficilmente tuttavia il disavanzo di parte corrente potrà risultare, per l'intero anno, inferiore non di molto ai 3 miliardi di dollari, benché il tasso di sviluppo dell'Italia sia sostanzialmente allineato con quello medio degli altri paesi industrializzati.

Non essendosi verificate le condizioni necessarie per realizzare una stabile diminuzione della propensione alla importazione e un consistente aumento della quota delle

esportazioni rispetto alla domanda mondiale in modo da compensare il *deficit* petrolifero, la bilancia dei pagamenti va in disavanzo prima che sia raggiunto un soddisfacente impiego dei fattori produttivi. Ne deriva una pressione sul cambio che, amplificata dai movimenti speculativi e non contrastabile con le riserve valutarie, deprime il corso della lira, rinfocolando il processo inflazionistico il quale, oltre ad acuire gli squilibri interni, assorbe rapidamente il recupero di competitività derivante dalla svalutazione.

4) Dall'inizio del 1975 la politica economica ha mirato a contenere gli effetti immediati della crisi energetica sull'occupazione, scaricando parte dell'impatto sul bilancio pubblico e sulla bilancia dei pagamenti. Tale obiettivo è stato finora largamente conseguito, in quanto in Italia l'aumento della disoccupazione è stato di gran lunga inferiore a quello degli altri paesi, pur essendo il nostro quello più colpito dalla crisi energetica. Il costo di questa politica in termini di prospettive di sviluppo del reddito e dell'occupazione è stato tuttavia elevato, perché l'azione di sostegno svolta con l'ampliamento del disavanzo ha attenuato gli impulsi autoequilibratori della crisi, creando in tal modo, in assenza di adeguate forme di controllo, i presupposti per un ulteriore ampliamento degli squilibri.

Questi in sintesi, consistono:

in un ulteriore ampliamento dell'indebitamento con l'estero che ha fortemente indebolito la posizione valutaria del paese, rendendolo sempre più dipendente dai finanziamenti esteri e riducendo le possibilità di controllo del tasso di cambio;

in un pesante aumento e in un ulteriore irrigidimento del disavanzo pubblico di parte corrente che riduce le possibilità di manovra della politica di bilancio e ostacola una efficiente allocazione delle risorse;

in un processo inflazionistico maggiore di quello degli altri paesi industrializzati e di difficile controllo nella situazione attuale;

in una caduta del tasso di profitto e in un grave deterioramento della struttura finanziaria delle imprese, di natura sia congiunturale sia strutturale, che condiziona seriamente le prospettive di ripresa degli investimenti e quindi di crescita della capacità produttiva del sistema.

A questo si debbono aggiungere alcuni effetti più generali e più profondi che dal-

l'indebolimento della lira e dal processo inflazionistico derivano:

una alterazione del sistema dei prezzi relativi e quindi dell'equilibrio dei rapporti fra i diversi settori della nostra economia; un'ulteriore accentuazione della cosiddetta giungla retributiva e delle tensioni sociali che a questa si ricollegano.

un particolare effetto negativo sulle prospettive della occupazione giovanile;

una maggiore difficoltà nel perseguimento dell'azione meridionalistica così decisiva proprio in questo momento e, infine, un progressivo allontanamento dell'Italia dalla matrice europea, entro la quale vogliamo collocare il progresso civile ed economico del paese.

L'ampiezza di tali squilibri ha raggiunto una dimensione tale che non sarà possibile d'ora in poi contenerne gli effetti negativi sullo sviluppo del reddito anche se si volesse continuare a privilegiare la crescita presente rispetto a quella futura. L'ammontare delle risorse disponibili per l'interno è limitato dal vincolo della bilancia dei pagamenti, mentre la quantità di risorse utilizzabili per realizzare la maggiore efficienza necessaria per allentare tale vincolo è condizionata non solo dallo squilibrio economico e finanziario delle imprese, ma anche dall'ampiezza del disavanzo pubblico di parte corrente e dalla qualità della spesa pubblica.

Se la politica economica intende porsi come obiettivo prioritario il ripristino delle condizioni necessarie per realizzare un elevato e stabile saggio di sviluppo, indispensabile per il progresso economico e sociale del paese, deve avviare, contestualmente con le azioni propulsive dell'economia, il processo e l'aggiustamento degli squilibri sopra menzionati. Data la stretta interrelazione esistente tra di essi, l'azione di risanamento sarà tanto più efficace quanto più riuscirà ad affrontare in modo organico e simultaneo i singoli problemi.

5) Si tratta perciò di assumere come obiettivi di fondo ai quali finalizzare tutte le nostre azioni programmatiche sia la difesa dell'occupazione sia la lotta all'inflazione. Per difendere la occupazione occorre oggi battere l'inflazione.

Il nemico principale da battere è oggi l'inflazione. Non è possibile essere ambigui o incerti su questo punto.

Il rischio della inflazione galoppante è insieme rischio immediato per le istituzioni

e rischio di stagnazione permanente per la economia.

Non ha senso infatti immaginare che mettendo in discussione le istituzioni si possa ottenere, affrontando con l'inflazione questo rischio, il mantenimento di un alto tasso di sviluppo. Oggi, inoltre, nei paesi industrializzati, l'inflazione finisce, in maniera per la verità del tutto inedita, con l'associarsi alla stagnazione: l'una cosa non sta più sul fronte opposto a quello dell'altra, come si insegnava sino a pochi anni fa. L'inflazione, prima o poi, produce stagnazione, sia pure a singhiozzo: ma si tratta di singhiozzi sempre più convulsi. Né, per altro verso, la stagnazione pone al riparo della inflazione, anche se ne può allentare, qualche volta, momentaneamente l'intensità.

Il meccanismo, mediante il quale l'inflazione si associa alla stagnazione — e quindi alla mancata crescita dell'occupazione — non è ora difficile da cogliere ed è da questo collegamento che emerge come il riequilibrio della bilancia dei pagamenti ed il risanamento della finanza pubblica siano condizioni vincolanti per gli obiettivi che ci proponiamo.

Tra questi due vincoli esiste una connessione molto stretta. Il disavanzo pubblico, nella misura in cui non è finanziabile mediante il *surplus* di risorse prodotte nel settore privato, si traduce in *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Infatti il disavanzo pubblico da un lato riduce lo spazio per gli investimenti e dall'altro aggrava il disavanzo estero. Attraverso entrambe le vie si ha una sottrazione di risorse alle attività produttive con conseguente ristagno e disoccupazione.

In tale situazione la graduale eliminazione del disavanzo di parte corrente della pubblica amministrazione si impone non solo in relazione alle esigenze proprie di risanamento di una finanza pubblica ordinata, ma anche nell'ambito di una corretta politica di stabilizzazione, la quale implica che il disavanzo di parte corrente venga almeno mantenuto, nel 1977, entro il livello reale prevedibile per l'anno in corso.

L'espansione delle economie di altri paesi ha sollecitato una ripresa economica che, pur non compatibile con le mutate ragioni di scambio, ha potuto sinora progredire grazie alla utilizzazione di margine di credito dall'estero. I limiti di questa possibilità richiedono una inversione nella politica di bilancio, che dovrà d'ora in poi porsi il duplice obiettivo di mantenere uno svi-

luppo della domanda interna compatibile con l'equilibrio esterno e regolare l'allocazione delle risorse per conseguire una maggiore efficienza del sistema.

Per realizzare entrambi gli obiettivi è necessario che la riduzione del disavanzo di parte corrente venga attuata in modo organico, affrontando le cause profonde degli squilibri e limitando le misure di emergenza.

Si tratta cioè di collegare più intimamente la politica economica ad una politica delle istituzioni capace di attuare in tempi accelerati i modelli costituzionali e di dare intanto maggiore efficienza possibile alla pubblica amministrazione.

6) Tuttavia, se il costo del lavoro per unità di prodotto continua ad aumentare più rapidamente in Italia che nei paesi concorrenti, anche questa manovra non può riuscire. Infatti, si avrebbe immediatamente una perdita di competitività e quindi una continua diminuzione della quota delle esportazioni sul reddito nazionale e pertanto più stretto diventerebbe il vincolo della bilancia dei pagamenti. Lo stringersi di tale vincolo non potrebbe al limite non comportare una ulteriore compressione della domanda interna. In questa situazione, si delinea chiaramente il rapporto tra competitività, reddito e occupazione.

La logica che guida la *Relazione previsionale programmatica* che vi abbiamo presentato quest'anno e che si vuole presieda agli atti di politica economica del Governo, e non solo del Governo, è appunto la seguente: noi non combatteremmo efficacemente l'inflazione se ci fermassimo alla ricerca pura e semplice di un argine al *deficit* dei conti con l'estero e al contenimento del disavanzo pubblico. Ciò è necessario nel breve periodo, per evitare il peggio. Ma quel che occorre, nel fondo, è una maggiore creazione di risorse all'interno.

Ciò si può conseguire soltanto ampliando la capacità produttiva, mediante uno spostamento di risorse dai consumi agli investimenti. Ma questo non si realizza con mere alchimie macroeconomiche. Non è impedendo o riducendo certi comportamenti — per esempio i consumi, alcuni consumi — che si ottengono automaticamente gli altri; per esempio, che si investa contemporaneamente per la quota corrispondente. Occorre modificare con interventi diretti e specifici le tendenze attuali nella destinazione delle risorse. E occorre modificare le condizioni generali in cui si svolge l'attività produt-

tiva, le circostanze principali, cioè, che influenzano produttività e costi, gli incentivi a produrre e a investire.

Ma anche questo non basta: occorre sincronizzare i tempi fra l'effettiva riduzione dei consumi e l'efficacia delle azioni destinate ad incentivare l'effettivo avvio degli investimenti, e ciò richiede un sistema di controllo sui tempi di svolgimento e di attuazione dei provvedimenti diretti a stimolare i diversi settori economici.

L'indicazione generale dell'ammontare del prelievo necessario alla manovra di stabilizzazione che abbiamo voluto dare in quota percentuale del prodotto interno lordo, il 2,5 per cento, alla fine della *Relazione* serve a dare un ordine di grandezza ad un scompenso esistente; ma non è detto che questo ordine non possa essere corretto con altri mezzi e per altre vie, qualora li rendessero disponibili o praticabili comportamenti diversi.

7) L'interpretazione del senatore Nino Andreatta, che mi attribuisce un raffinato disegno politico affermando che la linea proposta nella *Relazione* sarebbe secondo le sue eleganti parole, solo « una mossa di apertura di una partita di fioretto, piuttosto che una compiuta e definita strategia » è molto acuta, ma coglie solo una parte di verità. La proposta non vuole essere, come pure è stato scritto, in quella stessa occasione e dello stesso autore, una mera « provocazione ». È evidente che qualora i comportamenti economici proseguissero per inerzia lungo le tendenze attuali e non reagissero positivamente alla « mossa di apertura » del Governo sarebbe inevitabile portare fino in fondo quella strategia.

Occorre dunque stabilizzare per continuare a crescere. Debbo perciò insistere nel sottolineare che il Governo non ha presentato una pura e semplice manovra di stabilizzazione: non intendiamo affatto rispondere alle difficoltà della situazione con la politica dei « due tempi », rispondendo cioè subito alle esigenze immediate della congiuntura e annunciando soltanto una risposta molto di là da venire per interventi più profondi atti a modificare parametri e strutture. I due o più tempi esistono e non sono eliminabili, ma soltanto in quanto i tempi in cui si estrinsecano gli effetti di diverse decisioni assunte, le quali però devono essere prese e saranno prese, come già lo sono state e sono prese attualmente, simultaneamente con le misure

volte a fronteggiare i problemi più contingenti. Ma io credo che anche questa diversità nei tempi degli effetti dei provvedimenti — dei provvedimenti congiunturali e di quelli strutturali — può essere ridotta di molto sia da avvedute anticipazioni di tutti gli operatori pubblici e privati, sia da una opportuna azione amministrativa. La simultanea e concatenata decisione sui due piani — quello congiunturale e quello delle modifiche negli orientamenti della attività produttiva — può determinare un'immediata inversione di tendenza nello svolgimento attuale dell'attività produttiva stessa, qualora intorno a tale sforzo del Governo si determini l'indispensabile concorso delle parti economiche e sociali, l'impegno dei lavoratori, l'iniziativa degli imprenditori e la creatività dei tecnici.

Cerchiamo, in altre parole, di combattere l'inflazione in un modo sostanziale e non ingannevole, affrontandola con metodi adatti ai mutati tempi. Con una agenda dai contorni ben determinati, dobbiamo ricostruire al Governo e con il Parlamento, nel dialogo con le regioni e nel confronto con i sindacati, una nuova politica di programmazione.

8) È ormai evidente che una politica di programmazione non è possibile se non come modo di affrontare i problemi che concretamente sorgono dalle difficoltà di una data fase, sui quali la necessità permetta di realizzare un'ampia convergenza di intenti, e non come disegno soverchiamente anticipatore. Disegni troppo anticipatori, nonostante ogni dichiarato consenso preliminare, possono essere rapidamente scompigliati dal mutare degli orientamenti e spesso da quelli delle stesse forze che avevano promosso quel disegno o che con esso avevano consentito.

Pilotare la congiuntura verso un nuovo equilibrio strutturale avente determinati requisiti è il compito di una programmazione da ricostituire.

DELFINO. La chiami in un altro modo, non dica che si chiama programmazione!

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. La novità di questo dibattito, rispetto agli altri anni, consiste nel fatto che esso è immediatamente successivo all'esposizione. Ella, onorevole Delfino, se interverrà nel dibattito avrà la replica lunedì.

DELFINO. Deve programmare anche questo !

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Organi, strumenti, collegamenti debbono essere rivisti in questa prospettiva larga e flessibile. Lungo questa linea ci stiamo muovendo progressivamente e con impegno.

Anticipando immediatamente questo metodo, dobbiamo per prima cosa affrontare ora l'esigenza da tutti riconosciuta di una nuova fase di più elevati prelievi fiscali e tariffari. Non può essere concepita, questa, come una mera manovra di bilancio per lenire la gravità di un passivo di impresa, sia questa impresa lo Stato o un ente pubblico erogatore di servizi. La manovra nasce anche da una esigenza economica ed è finalizzata alla ricostituzione delle condizioni di crescita su basi più sicure.

I mezzi che dobbiamo reperire, debbono servire a scopi distinti ma collegati: vi è una esigenza di contenimento del disavanzo pubblico, di riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti e di riallocazione diretta di risorse verso gli investimenti.

Si inseriscono in questo quadro di obiettivi distinti ma collegati, provvedimenti già adottati o in elaborazione o in via di attuazione. Così il provvedimento per la riconversione industriale, che deve restituire vitalità alla nostra industria e dotare il paese di una sistematica politica industriale; il piano alimentare, che deve consentirci di ridurre il ricorso all'estero per i nostri approvvigionamenti; l'avvio operativo del piano energetico che dovrà in prospettiva diminuire la spesa all'estero per i bisogni di questo tipo; il provvedimento per il rilancio edilizio, collegato ai temi dell'equo canone e del regime dei suoli; il rifinanziamento degli interventi in agricoltura, il provvedimento per la occupazione giovanile. Qualifica tutti questi interventi la decisiva ripresa della politica meridionalistica.

Non dobbiamo nasconderci, però, come ha osservato di recente l'onorevole Spaventa, che nelle condizioni presenti, ed a breve termine, la crescita della nostra economia, compatibile con l'equilibrio esterno, appare comunque piuttosto bassa. Né possiamo tacerci che il nostro stesso tentativo di accelerare gli investimenti nel momento in cui intacchiamo i consumi può incontrare difficoltà derivanti dalle stesse incertezze che ciò crea negli orizzonti di mer-

cato delle imprese. Per questo opereremo sorvegliando effetti e correggendo, ove occorre, caso per caso il tiro.

La variabile costituita dall'andamento delle esportazioni, che noi riteniamo di aver valutato nella relazione molto prudenzialmente, può aprirci ulteriori possibilità come lo potrà anche la prospettiva di prestiti esteri di cui si parlerà prossimamente.

Il Governo seguirà fermamente la linea di azione che ha scelto, ma ciò che accadrà realmente sarà il risultato dell'azione di una pluralità di soggetti, in un ordinamento pluralistico come il nostro; ciò dipenderà dai comportamenti che terranno anche altri soggetti, al di là della loro rilevanza, pari o diversa rispetto a quella del Governo: il Parlamento, in prima istanza, che è il destinatario della relazione; le imprese; i sindacati; le regioni. Ciascuno di questi soggetti ha la possibilità di modificare in meglio o in peggio il disegno che il Governo propone.

Soprattutto il comportamento sindacale (ed intendiamo proprio in questo momento, come comportamento sindacale, anche quello degli organismi di base del sindacato) può avere una parte determinante e decisiva nel modificare il quadro. I problemi della produttività e della mobilità della mano d'opera, dei vincoli al suo impiego e della politica salariale sono determinanti in una situazione con la nostra, come sono determinanti e ricchi di implicazioni dirette e indirette i problemi posti dagli attuali meccanismi della scala mobile.

È interesse proprio dei lavoratori collaborare alla creazione di quelle condizioni della ripresa, in cui le conquiste da essi realizzate ed il potere sociale raggiunto dalle loro organizzazioni possano esplicarsi compiutamente.

FRANCHI. Bella conquista, quella dei lavoratori: il blocco dei salari! Bella conquista!

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non si tratta, cioè, di un giuoco di « contropartite », secondo una parola molto in voga, la quale sottintende una logica abnorme, come l'ha definita il professor Forte. Chi e perché dovrebbe chiedere contropartite per una operazione di risanamento volta a ricostituire la possibilità di una crescita stabile, e quindi di un aumento della occupazione

e del reddito che può essere distribuito? Chi dovrebbe chiedere contropartite? Non, dunque, di contropartite può trattarsi, ma caso mai di « garanzie », di una maggiore certezza che si proceda coerentemente verso il conseguimento di questi obiettivi. Nessuno d'altra parte può onestamente affermare che nel passato, in presenza di condizioni di crescita, attraverso il libero svolgimento di una democratica conflittualità, non siano state conquistate dai lavoratori delle « contropartite », ma rese possibili e reali proprio dalla crescita, anche se non sempre automaticamente sgorganti dalla crescita stessa.

La garanzia è quindi nella forza stessa dei lavoratori, nel peso che le loro organizzazioni possono esercitare in una società pluralistica, aperta ed in movimento. Il progresso economico complessivo di questi trent'anni di vita democratica si è ripartito, pur con le sue sperequazioni di costi e di vantaggi, su tutti e ciascuno è stato comunque partecipe del miglioramento delle condizioni di vita del paese. Questo progresso rappresenta una tappa significativa nel riscatto dalla condizione subalterna delle classi lavoratrici ed è proprio la circostanza del loro divenire protagonisti decisive di questo progresso che ha fatto della espansione economica di questo periodo la base materiale di un autentico sviluppo storico della comunità nazionale.

Si tratta di prendere atto che così siamo ormai diventati un paese industriale e moderno, ma che questa nostra nuova condizione è ora in gioco. E con essa sono in gioco la vita democratica che abbiamo conquistato in tanti anni di lotte ed il disegno di libertà e di cambiamento sociale della Costituzione repubblicana.

Dobbiamo, quindi, tutti accettare la sfida, liberarci dai consolidati e ricorrenti ottimismo di questi anni, e poiché — come io credo — lo possiamo, vincere la partita.

Dobbiamo vincere la partita non solo per rivendicare, con il nostro lavoro, la quota di benessere che pure ci tocca rispetto agli altri popoli, ma per dare, con la ripresa dello sviluppo, il contributo della nostra originale creatività al travaglio del mondo moderno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, la *Relazione*

previsionale e programmatica, che il ministro del bilancio e della programmazione economica ed io stesso abbiamo avuto l'onore di sottoporre al Parlamento, non era stata ancora completamente scritta, che una serie di avvenimenti sul mercato internazionale dei cambi, e conseguentemente all'interno del nostro paese, ne sottolineava, con evidenza drammatica, talune affermazioni, in specie quelle contenute nei capitoli quarto e quinto, rispettivamente dedicati allo equilibrio dei conti con l'estero ed allo stato della finanza pubblica.

In occasione degli studi condotti per la stesura della *Relazione* stessa, si era potuto verificare la mutevolezza del quadro di riferimento: ancora nel luglio si delineava una crescita del prodotto interno lordo, in termini reali, dell'1,50 per cento, un tasso di inflazione tra il 18 e il 20 per cento, un *deficit* della bilancia dei pagamenti inferiore a 2 miliardi di dollari. Le stime fatte durante il mese di settembre portavano a prevedere una crescita del prodotto interno lordo pari al 4,5 per cento, un tasso di inflazione non eccedente il 17 per cento, un *deficit* della bilancia dei pagamenti non inferiore ai 2,5 miliardi di dollari.

Un tale *deficit*, superiore alle previsioni originarie, non poteva essere considerato accettabile; esso era, d'altra parte, riferibile all'indubbio movimento di ripresa dell'economia italiana. Nel frattempo, altri eventi maturarono. Contrariamente alle aspettative, le quali lasciavano prevedere, per tutto il terzo trimestre dell'anno, un positivo andamento dei nostri conti con l'estero, le pressioni sulla lira hanno avuto inizio fin dalla ultima decade di settembre: la crisi delle altre due monete « non serpentarie » della CEE, la sterlina ed il franco francese, le attese sul futuro del marco tedesco hanno investito la nostra moneta, la cui quotazione, rispetto al dollaro USA, è passata da 840 lire per dollaro del 13 settembre a 872 del 1° ottobre, malgrado l'azione di sostegno esercitata dalla Banca d'Italia.

Questi avvenimenti riportavano imperiosamente l'attenzione, anche dei più riluttanti ad accettarla, sulla proposizione contenuta nella *Relazione* circa la perentorietà del vincolo esterno. L'appello al popolo italiano, rivolto alla televisione dal Presidente del Consiglio, richiamava tutti alla realtà della situazione e dava però uno scopo preciso alle misure di contenimento preannunciate nella *Relazione* ed ormai divenute urgenti: la lotta all'inflazione, tenuto conto de-

gli effetti distorsivi sul sistema dei prezzi e sull'apparato produttivo, che significa anche difesa dell'occupazione.

In attesa che venissero varati i provvedimenti relativi ai prezzi amministrati, alle tariffe e alle imposte, era necessario alzare una diga a protezione del corso della lira. Fin dal 28 settembre, il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio aveva deciso l'aumento straordinario della riserva obbligatoria delle banche, nella misura dello 0,50 per cento, da effettuarsi il 15 ottobre prossimo venturo, con un effetto sulla liquidità bancaria di circa 550 miliardi. La data prescelta coincideva con quella del primo abbattimento del deposito previsto sulle esportazioni, concordato con le autorità comunitarie — con un graduale ritmo di alleggerimento — in compenso del prolungamento del deposito stesso fino al 15 aprile prossimo venturo.

Il tasso di sconto venne portato al 15 per cento; l'obbligo di finanziamento in valuta delle esportazioni a pagamento dilazionato venne elevato dal 30 al 50 per cento; venne introdotta una imposta eccezionale, per la durata di 15 giorni (e quindi destinata a cadere il 18 prossimo venturo), del 10 per cento sugli acquisti di valuta estera.

Nel frattempo, il CIP ha varato o si accinge a varare i noti aumenti di prezzi amministrati e di tariffe pubbliche; l'imposta di fabbricazione sulla benzina è stata inasprita, con alcuni compensi, però, a favore dei consumatori più modesti, mediante moderazioni della tassa di circolazione sulle auto. Con effetto dal 1° ottobre, gli incrementi derivanti dall'applicazione della scala mobile, sui redditi eccedenti, rispettivamente, i 6 e gli 8 milioni annui, verranno corrisposti — con le modalità previste dal decreto-legge emanato ed in parte demandato al CIPE ed al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, d'intesa con il ministro per il lavoro — in obbligazioni, mentre i corrispondenti ammontari verranno destinati al finanziamento delle medie e piccole industrie.

Ci si ricollega così al tema degli investimenti: non è intento del Governo assumere un atteggiamento passivo di fronte al problema degli investimenti, delle esportazioni e delle importazioni. Accanto ai provvedimenti decisi o annunciati per la riduzione del potere di acquisto nelle mani dei consumatori e per la riduzione specifica dei consumi che direttamente influenzano la bilancia dei pagamenti, è stato già sottoposto

al Parlamento il noto disegno di legge sulla ristrutturazione industriale, il cui scopo, tra l'altro, è di concentrare risorse verso l'esportazione. In tal modo una parte delle risorse, resa libera dalla compressione dei consumi, verrà avviata verso investimenti produttivi.

In tale contesto va collocato l'esame del progetto di bilancio, preparato, occorre dirlo, quando le informazioni di cui si disponeva, sul quadro congiunturale italiano, differivano notevolmente da quelle che attualmente sono sotto i nostri occhi. Il che, fra parentesi, sottolinea l'urgenza di una revisione del calendario già legislativamente disposto, circa la presentazione di questi fondamentali documenti dell'economia italiana e della finanza pubblica: lo stato di previsione dell'entrata e delle spese dello Stato, la relazione previsionale programmatica, la relazione economica generale (per non parlare del necessario raccordo con la relazione del governatore della Banca d'Italia all'assemblea dei partecipanti). Poiché tali modifiche interessano direttamente lo svolgimento dei lavori parlamentari, sarà necessario discuterne insieme, al termine dei lavori sul progetto di bilancio, del quale oggi si inizia la discussione.

Non ritengo, comunque, di dover sottrarre, adesso, tempo all'attenzione ed alla pazienza degli onorevoli deputati, esponendo il paziente lavoro di progressivo affinamento e di critica delle cifre oggetto del processo di decisione nella formazione del progetto di bilancio; un lavoro consueto nella preparazione del preventivo annuale di competenza, ma reso quest'anno più severo dalle particolari difficoltà della situazione economica ed anche della situazione politica del momento. Il progetto di bilancio fu presentato, infatti, da un Governo da tempo dimissionario, mentre nel frattempo le elezioni politiche ed il rinnovo delle Assemblee legislative avevano modificato notevolmente i precedenti rapporti di forza fra le parti politiche, alla vigilia, letteralmente, della costituzione del nuovo Governo.

La scelta politica fondamentale, posta a base della redazione del bilancio 1977, fu quella di contrastare il processo inflazionistico in atto. Tale obiettivo si poteva perseguire, in primo luogo, facendo crescere il *deficit* ad un tasso inferiore a quello previsto per la crescita dei prezzi; in secondo luogo, e più efficacemente, tenendo fermo

il livello del *deficit* al limite già conseguito nel 1976, ancora meglio riducendo il livello del *deficit* del 1977 rispetto a quello del 1976. E ciò, avuto riguardo non soltanto al *deficit* di competenza ma anche al *deficit* di cassa.

Una riduzione del disavanzo di bilancio, sia esso di competenza, sia soprattutto di cassa, non poteva d'altra parte essere perseguita né in un'ottica parziale, che considerasse compito e responsabilità dell'amministrazione centrale conseguire il proprio equilibrio finanziario senza curarsi degli effetti negativi che da tale azione potevano derivare su altri centri di spesa pubblica, né in un'ottica di autosufficienza, che ritenesse possibile ignorare la dipendenza dei risultati di bilancio da decisioni di spesa e di gestione prese con riferimento a settori dell'apparato pubblico diversi dall'amministrazione centrale.

A questo vincolo sostanziale si aggiunge il vincolo formale che impone l'obbligo di iscrivere in bilancio tutte le spese già votate dal Parlamento e di trovare copertura finanziaria, sul mercato, a quelle spese la cui iscrizione in bilancio è solo subordinata formalmente all'acquisizione di tale copertura.

Entro tali limiti, non rimaneva che lavorare con intensità per definire una realistica valutazione delle entrate tributarie e limitare la dilatazione della spesa a livelli che non avrebbero ferito la crescita dell'economia né paralizzato il funzionamento dello Stato.

Per quanto riguarda la determinazione del volume delle entrate tributarie, si cominciò con il riconsiderare attentamente la evoluzione della loro stima per il 1976, in modo da stabilire su quale base calcolare la crescita per il 1977.

Le originarie previsioni di entrata per il 1976 — fatte il 31 luglio 1975 all'atto della predisposizione del bilancio per l'anno in corso — erano di gran lunga superate dalla realtà.

Il bilancio di previsione per il 1976 aveva previsto entrate tributarie per complessivi 23.431 miliardi.

La previsione — ovviamente — considerava la sola normativa vigente; non poteva prendere in considerazione gli effetti che potevano derivare dall'approvazione del progetto di legge noto come « miniriforma tributaria », recante modifiche al regime in essere. Sulla base dei provvedimenti legi-

slativi e amministrativi adottati a tutto dicembre 1975 e considerando l'andamento del gettito del secondo semestre 1975, si procedeva in febbraio ad una prima revisione dell'entrata; si veniva così a stimare la competenza 1976, in 25.455 miliardi, con un incremento di 2.024 miliardi risultante da variazioni, in aumento e in diminuzione del gettito di alcuni tributi.

In conseguenza della crisi valutaria verificatasi a fine gennaio, accanto alle misure monetarie e creditizie, venivano varate, in marzo, nuove misure fiscali. Il 4 marzo veniva deciso, infatti, di accelerare la riscossione di alcune imposte, accelerazione che portava ad aumentare la previsione di gettito per 400 miliardi; il 18 marzo, ulteriori provvedimenti assicuravano un maggior gettito di 1.220 miliardi in termini di competenza 1976 (1.570 miliardi in ragione d'anno), per cui la previsione complessiva per le entrate, a fine marzo, si ragguagliava a 27.075 miliardi.

In maggio, in possesso di elementi di informazione più precisi relativamente allo andamento del gettito 1976 e valutando gli effetti delle modifiche apportate in sede parlamentare ai provvedimenti fiscali adottati a marzo (decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito in legge 10 maggio 1976, n. 249), si procedeva ad una ulteriore rettifica della previsione di competenza che, pur lasciando invariata la cifra complessiva di 27.075 miliardi, dava luogo a variazioni in aumento e in diminuzione da una categoria alla altra.

Le rettifiche in aumento interessavano le nuove imposte dirette — mentre i tributi soppressi diminuivano di 800 miliardi, per cui la categoria I registrava una lieve flessione (80 miliardi) — nonché le tasse ed imposte sugli affari; per contro, in diminuzione venivano calcolati i proventi riferiti alle altre categorie di tributi (imposte sulla produzione, consumi, dogane, monopoli), in conseguenza della flessione registratasi in alcuni consumi (oli minerali, tabacchi) nel corso dell'anno.

Nel mese di luglio un'attenta verifica, che teneva conto dello sviluppo del gettito e delle modifiche legislative intervenute, comportava una previsione aggiornata che portava a 27.030 miliardi la cifra complessiva.

Ecco il quadro delle previsioni di entrata di competenza per il 1976, così come si è, a mano a mano, andato evolvendo:

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1976

	Previsione iniziale 1976	Previsione febbraio 1976	Verifica 4 marzo '76 (misure accelera- tive)	Verifica 8 marzo '76 (nuove misure fiscali)	Verifica maggio '76	Verifica luglio '76
<i>Categoria I</i> (Imposte sul patrimonio e sul reddito)	9.570	11.660	12.060	12.480	12.400	12.040
<i>Categoria II</i> (Tasse e imposte sugli affari)	7.962	8.200	8.200	8.560	9.215	9.330
<i>Categoria III</i> (Imposte sulla produzione, consumi e dogane)	4.429	4.125	4.125	4.565	4.140	4.300
<i>Categoria IV</i> (Monopoli)	1.230	1.230	1.230	1.230	1.080	1.080
<i>Categoria V</i> (Lotto)	240	240	240	240	240	280
TOTALI	23.431	25.455	25.855	27.075	27.075	27.030

Sulla base del metodo adottato negli anni precedenti nel corso dei quali si era preferito dare prevalenza all'esame analitico dell'andamento dei singoli cespiti di entrata, io stesso, allora nella mia responsabilità di ministro delle finanze, con la preziosa collaborazione dell'onorevole Pandolfi, attuale titolare di quel dicastero,

nonché degli uffici della ragioneria generale, indicai in 32.130 miliardi il volume globale delle entrate tributarie per il 1977.

Tale ammontare risulta distribuito secondo il seguente prospetto, sul quale non mi diffondo, lasciando al collega Pandolfi il compito di offrire nella sua competenza, alla Camera i necessari ulteriori ragguagli.

	Previsione 1976		Previsione 1977	Variazioni 1977 rispetto al 1976	
	Iniziale	Rettificata		Iniziale	Rettificata
<i>Categoria I</i>	9.570	12.040	13.810	44,3%	14,7%
<i>Categoria II</i>	7.962	9.330	12.000	50,7%	28,6%
<i>Categoria III</i>	4.429	4.300	4.700	6,1%	9,3%
<i>Categoria IV</i>	1.230	1.080	1.300	5,7%	20,4%
<i>Categoria V</i>	240	280	320	33,3%	14,3%
	23.431	27.030	32.130	37,1%	18,9%

In aggiunta alle entrate tributarie, il bilancio considera le entrate extra-tributarie, quelle derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e rimborso dei crediti, e quelle connesse all'accensione di prestiti.

Le entrate extra-tributarie rappresentano appena il 10 per cento circa delle entrate tributarie e si attestano, per il 1977, a 3.495 miliardi di lire contro i 2.516 miliardi di cui alle previsioni per il 1976; l'aumento è, pertanto, di 979 miliardi.

Le entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali aumentano di 7 miliardi, passando da 67 a 74 miliardi tra il bilancio 1976 e il bilancio 1977.

Quanto all'accensione dei prestiti, non essendovi scadenze di buoni pluriennali del tesoro, la previsione di entrata è di soli 5 miliardi.

In totale, la previsione di entrata per l'anno 1977 è risultata pari a 35.704 miliardi, con un aumento di 9.148 miliardi pari al 34,4 per cento rispetto alle originarie previsioni delle entrate per il 1976.

A fronte di entrate previste globalmente in 35.704 miliardi, il bilancio prevede un insieme di spese per 45.553 miliardi, che determinano un aumento, rispetto al livello di spesa del 1976, di 8.679 miliardi.

Ne consegue, un disavanzo per lo Stato di 9.849 miliardi, che è più basso di quello del 1976 di 469 miliardi.

La maggiore spesa di 8.679 miliardi prevista per il 1977 deriva da 7.212 miliardi di crescita delle spese correnti, da 1.937 miliardi di aumento della spesa in conto capitale ed è influenzata da una diminuzione di 470 miliardi per il rimborso dei prestiti.

I criteri assunti nella definizione delle previsioni di spesa hanno preso in considerazione le variazioni dipendenti da provvedimenti legislativi preesistenti o intervenuti successivamente alla definizione del bilancio di previsione 1976; le variazioni che, pur non determinate da specifiche disposizioni legislative, costituiscono oneri inderogabili; gli importi relativi a rimborsi di prestiti in scadenza e l'adeguamento degli stanziamenti concernenti interessi di debiti, in relazione ad operazioni di indebitamento effettuate nel corso del 1976 o che dovevano, in base a quanto previsto da leggi in atto, essere attuate nel corso della gestione 1977.

A tali criteri sovrastavano due obiettivi: il contenimento del disavanzo e la qualificazione della spesa, per quanto possibile al fine di privilegiare gli investimenti nei confronti della spesa corrente.

Nell'ambito dei problemi di ordine generale emergevano alcuni temi che necessitavano particolari considerazioni.

Mi soffermerò soltanto su alcuni di essi e, con precisione, su quelli che riguardano i rapporti con le regioni, i rapporti con la finanza locale, il fondo nazionale ospedaliero, la definizione del fondo globale.

Per quanto riguarda i rapporti con le regioni, la determinazione del volume del fondo comune e del fondo per i programmi regionali di sviluppo, di cui agli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, aveva subito profonde trasformazioni in applicazione della legge 10 maggio 1976, n. 356, relativa alle nuove disposizioni per la finanza regionale.

Il fondo comune per il 1977 verrebbe a determinarsi, secondo il consueto procedimento previsto dall'articolo 8 della legge n. 281 del 1970, in 812,9 miliardi.

L'articolo 1 della predetta legge n. 356 del 1976 - stabilito, convenzionalmente, in 767,5 miliardi il volume del fondo per il 1976 - prevede che per gli esercizi successivi tale volume, pur continuando ad essere determinato secondo l'articolo 8 della legge n. 281 del 1970, non potrà essere inferiore a quello previsto per l'anno 1976, maggiorato della stessa percentuale di incremento che talune entrate tributarie previste nel 1977 faranno risultare rispetto alle corrispondenti entrate del 1976.

Poiché tale incremento fu valutato, costruendosi il bilancio, su di un ordine molto vicino al 40 per cento, il fondo verrebbe a determinarsi in 1.070 miliardi, risultanti dal volume per il 1976 (767,5 miliardi) aumentato della citata percentuale di incremento.

Poiché il meccanismo stabilito dall'articolo 8 della legge n. 281 del 1970 avrebbe portato ad un ammontare di 812,9 miliardi di lire - inferiore a quello risultante dall'applicazione dell'articolo 1 della legge n. 356 del 1976 (1.070 miliardi) - il fondo comune per il 1977 è stato commisurato a quest'ultimo importo.

Per quanto riguarda il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, l'articolo 2 della legge n. 356 del 1976 ha completamente innovato la normativa prevista dall'articolo 9 della legge 281

del 1970, prevedendo che esso sia determinato da tre componenti:

a) una quota fissa pari a 315 miliardi annui; b) una quota variabile, da applicarsi alla predetta quota fissa e pari all'incremento della componente prezzi nella variazione del prodotto lordo ai prezzi di mercato verificatosi negli anni successivi al 1975, risultante dalla relazione generale sulla situazione economica del paese; c) un'ulteriore quota variabile, determinata con legge di bilancio, comprensiva degli stanziamenti annuali indicati da leggi di contenuto particolare per le quali è prevista la confluenza nel fondo regionale di sviluppo.

La determinazione in 315 miliardi della quota fissa di cui alla lettera a) comporta - rispetto alle previsioni iniziali del bilancio 1976 - un aumento di 37,9 miliardi di lire che, per altro, corrisponde alle maggiorazioni già apportate, nel corso di quell'esercizio, ai sensi della ricordata legge n. 356 del 1976.

Una rigida applicazione della norma di cui alla lettera b) avrebbe richiesto che alla stessa fosse data attuazione solo in presenza di dati sulla prescritta variazione della « componente prezzi » rispetto al 1975; tale variazione, per altro, non sarebbe apparsa che sulla relazione generale sulla situazione economica del paese nel mese di marzo 1977.

Due sembravano, pertanto, le soluzioni possibili: il rinvio della determinazione della quota variabile di cui alla lettera b) ad un momento successivo alla presentazione della relazione economica 1976; la considerazione, sotto forma di acconto, di una quota ipotizzata sulla scorta degli elementi a disposizione, salvo conguaglio. Il progetto di bilancio 1977 sconta questa seconda soluzione in un importo di 30 miliardi di lire.

Per quanto concerne infine, l'ulteriore quota variabile di cui alla lettera c), con apposito articolo di approvazione della legge del bilancio, essa viene determinata in 75 miliardi, esattamente pari, cioè, alle quote annuali previste dalle leggi n. 78 del 1974 (35 miliardi) e n. 317 del 1974 (40 miliardi) che confluiscono nel fondo a norma dell'articolo 2 della citata legge n. 356 del 1976.

Ecco, quindi, come si determinò il fondo per i programmi regionali di sviluppo per il 1977: a) quota fissa, 315 miliardi; b) quota variabile (acconto) 30 miliardi; c) ulteriore quota variabile (confluenza leggi in essere), 75 miliardi, per un totale di 420 miliardi.

Nell'introdurre il tema dei rapporti con la finanza locale, occorre ricordare che la legge di riforma tributaria ha modificato radicalmente il sistema della finanza locale, prima basato su tributi propri e su quote di compartecipazione, trasformandolo in una finanza derivata, nel senso di assicurare trasferimenti legati alla sorte dei tributi soppressi o modificati, maggiorati annualmente per percentuali determinate.

Sono note le istanze provenienti dagli enti interessati che hanno trovato e trovano larga eco in sede parlamentare per una radicale modifica del sistema, in modo che agli enti venga assicurato un volume di trasferimenti che consenta una maggiore operatività, tenuto anche conto dell'alto grado di indebitamento degli enti stessi.

Il sistema troverà applicazione fino al 1977: dopo tale anno, infatti, dovrebbe aversi l'adozione di un nuovo regime che faccia leva su una definizione dei compiti degli enti locali e, nel contempo, assicuri agli enti i mezzi finanziari necessari.

Nelle more dell'adozione di un nuovo regime, la legge n. 189 del 1976 ha introdotto un correttivo nel meccanismo di devoluzione di risorse agli enti locali, correttivo che - ancorché esplicitamente limitato all'anno 1976 - non mancò di porre, nella predisposizione del bilancio 1977, alcuni problemi per l'anno in corso.

L'articolo 3 della citata legge stabilisce, infatti, che « limitatamente all'anno 1976 », le maggiorazioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, in favore dei comuni e delle province nelle misure del 10 e del 7,5 per cento, sono rispettivamente elevate al 18 e al 15,5 per cento.

Il primo problema discese dalla difficoltà di ipotizzare per il 1977 una devoluzione di risorse inferiore a quella del 1976, stante il progressivo deterioramento della finanza di quegli enti. D'altra parte, l'esplicita limitazione delle provvidenze al 1976, posta dalla legge, non consentiva di reiterare l'operazione, salvo ad ipotizzare un accantonamento sul fondo globale a fronte di un eventuale provvedimento legislativo che si ritenesse di adottare al riguardo.

Sembrò rispettoso del dettato legislativo il criterio prescelto di determinare gli stanziamenti del bilancio 1977 sulla base delle previsioni iniziali 1976, aggiungendo ad esse gli aumenti del 10 e del 7,5 per cento, calcolati non sulle previsioni iniziali 1976 bensì - come stabilisce l'articolo 2 del citato

decreto del Presidente della Repubblica n. 638 del 1972 — sull'ammontare « attribuito nell'anno precedente », vale a dire sulle previsioni 1976, quali risultano con le maggiorazioni apportate ai sensi della ricordata legge n. 189 del 1976. Sempre in tema di finanza locale, il volume dei contributi ai comuni ed alle province, per l'istruzione, fu elevato a 250 miliardi nelle previsioni dell'esercizio 1977.

Quello della finanza locale è, per altro, un tema del quale io sono ansioso di riprendere la discussione davanti alla Commissione finanze e tesoro di questa Camera. Circostanze varie hanno consigliato di rinviare la ripresa della disamina, già fissata per stamattina, e me ne scuso con il presidente D'Alema e con gli onorevoli commissari. Al termine di questo dibattito in aula, che ci terrà tutti impegnati, sarò di nuovo a disposizione della Commissione.

Per il fondo nazionale ospedaliero, le cui disponibilità vengono iscritte in bilancio contestualmente all'acquisizione in entrata dei contributi dovuti dagli enti mutualistici, le previsioni 1977 — in attesa che si determinino i flussi in entrata — si danno carico, come per i precedenti esercizi, di assicurarne il finanziamento per i primi due mesi dell'anno.

L'onere, in via provvisoria, viene ipotizzato in misura analoga a quella stabilita dal CIPE per il 1976: 3.750 miliardi annui. Per il primo bimestre, la spesa si stabilisce pertanto in 625 miliardi di lire, a cui si provvede: per miliardi 465, a fronte dei contributi da versare in entrata da parte degli enti mutualistici; per miliardi 100, a titolo di contributo integrativo dello Stato; per miliardi 51,5, in sostituzione di preesistenti contributi per analoghe finalità; per miliardi 8,5, quale riduzione del capitolo n. 1576 dello stato di previsione del Ministero della sanità.

Gravi sono le lacune che emergono nel finanziamento del fondo durante il primo biennio di attività. A fronte di un volume di spesa ipotizzato in 2.700 miliardi per il 1975, il CIPE ebbe ad individuarne il fabbisogno in 3.300 miliardi, per tale anno, e in 3.750 per il 1976.

Duplici è, quindi, il problema che si pone: da un lato, la rideterminazione della aliquota dei contributi mutualistici da destinare all'alimentazione del fondo per il 1977 e, dall'altro, il reperimento dei mezzi a copertura dei maggiori fabbisogni emersi per il 1975 e per il 1976. Ciò comporta un altro problema: in relazione al restringi-

mento che si registra nella parte dei contributi di cui gli enti mutualistici possono disporre, il fabbisogno finanziario di questi ultimi viene ad elevarsi e, data l'ampiezza del disavanzo che le gestioni mutualistiche già accusano, ne consegue l'urgenza della definizione di nuovi strumenti che servano sia al ripiano dei disavanzi sia all'equilibrio delle gestioni.

Per la definizione del fondo globale, attesa la particolare situazione politica, si decide di iscrivere in esso soltanto le somme: per parte corrente, di lire 476,9 miliardi e, in conto capitale, di lire 803,4 miliardi, per un totale di 1.280,3 miliardi di lire. Cioè, la consistenza dei due fondi globali veniva valutata ipotizzando la sola ripartizione degli accantonamenti iscritti nei fondi globali 1976, relativi ad appostazioni che, al termine della legislatura, non risultavano accolte da leggi approvate dai due rami del Parlamento.

Nei confronti del 1976, i fondi globali presentano una diminuzione di 1.561,2 miliardi. La contrazione deriva anche dalla tempestiva definizione legislativa dei più importanti provvedimenti inseriti nei fondi globali del 1976. Nell'importo di 1.280,3 miliardi, sono stati accantonati, fra l'altro, oneri venuti a maturazione nel periodo più recente, in particolare 700 miliardi per la riconversione industriale e 245 miliardi per la revisione delle aliquote di devoluzione a comuni e province.

Il progetto di bilancio è stato criticato perché carente di alcune spese alle quali si dovrebbe far fronte. Esemplificando, la critica si è concentrata sulla mancata appostazione delle somme che sarebbero necessarie per il nuovo contratto degli statali.

Quel contratto non era stato né negoziato né concluso all'epoca in cui il bilancio fu redatto; né quel contratto è stato fino ad oggi negoziato e concluso. Era quindi impossibile iscrivere in bilancio una somma per un contratto non ancora concluso; bisogna anche considerare che il contratto, una volta concluso, per essere recepito dal bilancio, abbisognerà dell'approvazione parlamentare. Né la particolare natura della spesa poteva consentire una appostazione nel fondo globale; qualsiasi cifra fosse stata iscritta, con il proposito di utilizzarla per l'aumento delle retribuzioni degli statali, avrebbe finito con il costituire soltanto la base di partenza per la trattativa con i sindacati.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1976

Ciò non significa che non si potrà procedere ad un nuovo contratto per gli statali. Debbo però avvertire che, quando la trattativa sarà conclusa, la spesa relativa potrà essere iscritta in bilancio se la legge, che consentirà gli aumenti, indicherà anche la copertura necessaria, altrimenti il bilancio, anziché contrastare l'inflazione, la accelererebbe.

I criteri generali adottati e i problemi specifici risolti con la più piena comprensione delle esigenze di spesa dei centri di finanza pubblica esterni allo Stato portavano a configurare, così, la fisionomia del bilancio 1977 per la parte concernente l'aumento della spesa:

variazioni dipendenti da provvedimenti legislativi preesistenti alla previsione 1976, — 55,5 miliardi;

variazioni dipendenti da provvedimenti legislativi successivi alla previsione 1976, +2.946 miliardi;

variazioni dipendenti da oneri inderogabili, +7.102,8 miliardi;

variazioni dipendenti da adeguamento del fabbisogno, +666,5 miliardi;

adeguamento dei fondi globali, — 1.561,2 miliardi.

Variazione complessiva, +9.098,6 miliardi.

La cifra di 9.098,6 miliardi differisce da quella di 8.678,9 miliardi accolta in bilancio, in quanto include l'incremento del disavanzo delle aziende autonome, pari a 419,7 miliardi.

Sarebbe assai interessante poter illustrare le analisi dei cinque capitoli di « variazioni ». Il tempo non me lo consente. Mi soffermerò soltanto sul più rilevante, che è quello che si intitola agli « oneri inderogabili ». Sono di 7.102,8 miliardi in più di spese, su di un totale di 9.098,6 di maggiori spese nel 1977 rispetto al 1976.

La valutazione delle spese che — pur non direttamente predeterminate da specifiche disposizioni legislative — costituiscono « oneri inderogabili », merita una particolare considerazione.

È in questa fascia di spesa, infatti, che emergono in tutta la loro portata: a) gli effetti dei meccanismi automatici che determinano i volumi di trasferimento a favore di altri centri di spesa (meccanismi intesi sostanzialmente a salvaguardare i beneficiari, annullando ogni possibile discrezionalità della azione governativa nella definizione dell'onere); b) gli effetti degli aggravii che si producono, specie nel settore delle competenze al personale in attività e in quiescenza, in conseguenza di talune proposizioni di legge, la cui portata si presenta di difficile ed incerta qualificazione al momento in cui vengono poste; c) e gli effetti del carico relativo agli interessi, conseguente al volume dell'indebitamento, sia di breve sia di lungo termine, che è stato necessario assumere.

L'incidenza si determina in miliardi 7.102,8 (riferita come appresso):

Categoria I	Organi costituzionali . . .	miliardi	14,7	
Categorie II e III	Personale in attività di servizio ed in quiescenza	miliardi	2.392,8	
Categoria IV	Acquisto di beni e servizi	miliardi	110,2	
Categoria V	Trasferimenti	miliardi	1.638,5	
Categoria VI	Interessi	miliardi	2.428,4	
Categoria VII	Poste correttive	miliardi	244,4	
Categoria VIII	Ammortamenti	miliardi	10,9	
Categoria IX	Somme non attribuibili	miliardi	37,3	
	Totale parte corrente . . .	+ miliardi	6.877,2	
Categorie X e XI	Costituzione di capitali fissi	miliardi	12,7	
Categoria XII	Trasferimenti	miliardi	218,6	
Categoria XV	Concessione crediti per finalità non produttive .	miliardi	417,9	
	Totale conto capitale . . .	+ miliardi	649,2	
	Rimborso prestiti . . .	— miliardi	423,6	
	Totale . . .	+ miliardi	7.102,8	

In particolare:

a) Il maggiore volume di spesa (miliardi 2.392,8), relativo al « personale in attività ed in quiescenza », consegue:

dalla considerazione, nei singoli capitoli relativi a stipendi e pensioni degli importi inerenti all'indennità integrativa speciale, per le nuove misure decorrenti dal 1° gennaio e 1° luglio 1976;

dal riordinamento dei ruoli e delle carriere del personale docente, realizzato con il decreto-legge n. 13 del 1976, convertito, con modificazioni, nella legge n. 88 del 1976 (l'effetto del provvedimento, che ha avuto inizio per la prima quota - 50 per cento - dal 1° luglio 1976, comporta un maggiore onere di 300 miliardi circa per il 1977);

dal collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni (legge n. 177 del 1976), che ha comportato, in particolare, l'applicazione alle pensioni del principio della perequazione automatica, il recupero dell'assegno perequativo e l'elevazione della base pensionabile;

dalle nuove misure dell'aggiunta di famiglia, disposte dalla legge n. 364 del 1975;

dal riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le forze armate, di cui alla legge n. 187 del 1976;

dai benefici economici ai dipendenti dei ministeri, a chiusura del contratto 1973-1975, ed a valere sul prossimo contratto triennale 1976-1978;

dalla considerazione delle ripercussioni relative alla espansione scolastica e, cioè, delle conseguenze di sdoppiamenti di classi, di istituzione di nuove cattedre, con effetto dal 1° ottobre 1976, tenuto conto che nel bilancio 1976 la relativa spesa è considerata per un solo trimestre e, precisamente, per l'ultimo trimestre dell'anno;

dall'adeguamento degli stanziamenti per tener conto della lievitazione naturale della spesa per scatti, promozioni, quote per aggiunta di famiglia e nuovi pensionamenti.

b) Il maggior onere per « acquisto di beni e servizi » (miliardi 110,2) consegue, essenzialmente, alle nuove norme sull'ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 1975) ed alle esigenze per l'organizzazione del Ministero dei beni culturali.

c) La maggiore incidenza dei « trasferimenti correnti » (miliardi 1.638,5) deriva:

dalle somme che, per effetto delle norme sulla riforma, devono essere riconosciute agli enti locali, tenuto conto delle modifiche alle percentuali d'incremento apportate per il 1976 dalla legge n. 189 del 1976 (+ 266,6 miliardi);

dall'incremento del « fondo comune regionale » (ex articolo 8 della legge n. 281 del 1970), per miliardi 374,9, in conseguenza anche delle innovazioni introdotte dalla legge n. 356 del 1976, come già illustrato;

dalle regolazioni contabili per cespiti fiscali direttamente incamerati dalla Sicilia, dalla Sardegna e dalle regioni a statuto ordinario (miliardi 89,8);

dagli obblighi scaturenti dai regolamenti CEE in materia di « risorse proprie » (miliardi 30) ed in materia di « normalizzazione dei conti » ed « obblighi di servizio pubblico », in favore dell'amministrazione ferroviaria (miliardi 125,3);

dal collegamento con la dinamica salariale dei trattamenti pensionistici delle categorie protette (legge n. 160 del 1975: + miliardi 67,4);

dallo scioglimento dell'ONMI e trasferimento delle sue funzioni (legge n. 698 del 1975: + miliardi 33,7);

dall'adeguamento del contributo per l'istruzione pubblica di pertinenza dei comuni e delle province (+ miliardi 50);

dall'adeguamento delle disponibilità da assegnare al fondo sociale (+ miliardi 49).

e) L'onere aggiuntivo di miliardi 2.428,4 per « interessi » riguarda, principalmente, il carico relativo ai BOT (miliardi 1.800) e quello dei vari mutui sulla base dei relativi piani di ammortamento (miliardi 394,4), di cui circa 40 miliardi per la operazione relativa all'assunzione a carico del tesoro dei debiti degli enti mutualistici verso il sistema ospedaliero.

f) L'incremento che si registra nelle « poste correttive delle entrate » è conseguente, per un verso, alla partita relativa alle « risorse proprie CEE » (+ miliardi 130) e, per l'altro verso, alle maggiori occorrenze per restituzioni e rimborsi per ritenute alla fonte, operate per IRPEF, IRPEG ed ILOR (miliardi 100), e per le vincite al lotto (miliardi 25).

g) L'importo che figura sotto la voce « somme non attribuibili » riguarda, essen-

zialmente, maggiori occorrenze per i fondi per spese obbligatorie e d'ordine (+ miliardi 80) e minori oneri per l'indennità integrativa speciale 1977 (— miliardi 10) e per l'attuazione del *referendum* (— miliardi 34).

h) L'incremento di 649,2 miliardi, che si registra nelle voci costituenti il «conto capitale», resta influenzato, oltreché dal maggiore importo relativo ad anticipazioni per ripiano dei disavanzi delle ferrovie dello Stato (+ 281, 8 miliardi) e delle poste e telecomunicazioni (+ 137,9 miliardi), dalle più elevate occorrenze per trasferimenti di capitali (+ 218,6 miliardi) soprattutto con riferimento alle disponibilità da assegnare: al fondo per i programmi regionali di sviluppo (+ 67,9 miliardi), al fondo di solidarietà nazionale per la regione siciliana (+ 70 miliardi), all'ANAS (+ 38,2 miliardi) e alle ferrovie dello Stato (+ 26,3 miliardi).

Per definire il «disavanzo di bilancio», oltre che considerare le entrate e le spese dello Stato, occorre tener conto delle entrate e delle spese delle aziende autonome. Di esse si ritrovano informazioni dettagliate nella *Nota preliminare* che accompagna il progetto di bilancio. Qui basta osservare che il *deficit* delle aziende autonome, previsto per il 1976 in 1.197,5 miliardi di lire, aumenterà nel 1977 a 1.617,2 miliardi, con un aggravio di 419, 7 miliardi (281,8 competenti alle ferrovie dello Stato; 137,9 alle poste).

Di conseguenza, il disavanzo di bilancio per il 1977 si determina in 11.466,3 miliardi, contro gli 11.515,6 miliardi dell'anno precedente. Il miglioramento è di 49,3 miliardi.

Le previsioni di bilancio testé illustrate riguardano, ovviamente, le sole appostazioni di entrata e di spesa che figurano direttamente in bilancio ed escludono, pertanto, le spese che verranno iscritte nel corso dell'esercizio, previo il ricorso al mercato dei capitali.

Una accurata analisi effettuata sia alla luce delle possibilità operative dei destinatari, sia dei vincoli esistenti in materia di espansione del credito, ha portato a selezionare le emissioni da effettuare nell'anno 1977.

È stato così ipotizzato un ricorso al mercato per 4.296 miliardi di lire, del quale si è tenuto poi conto nel determinare la quota globale di indebitamento dello Stato nell'anno venturo, compatibile con il livello di crescita del credito totale interno e con la domanda di credito che, contestualmente, deriverà dagli altri settori.

L'elenco delle spese da finanziare con il ricorso al mercato, nel 1976 e nel 1977, è unito al testo di queste mie dichiarazioni.

Riassumendo, tenendo cioè conto delle entrate e delle spese direttamente iscritte in bilancio e di quelle che saranno iscritte a mano a mano che le operazioni di indebitamento saranno realizzate — in quanto, per legge, trattasi di spese da effettuare con ricorso al mercato — si ha il seguente quadro (in miliardi di lire):

	1976	1977	Differenza
Entrate tributarie e extratributarie, alienazione beni patrimoniali e accensione prestiti	26.556,1	35.704	+ 9.148
Entrate con ricorso al mercato	1.468,0	4.296	+ 2.828
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	28.024,1	40.000	+ 11.976
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Spese iscritte in bilancio	36.874,2	45.553	+ 8.679
Spese da iscrivere a seguito di ricorso all'indebitamento sul mercato	1.468,0	4.296	+ 2.828
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	38.342,2	49.849	+ 11.507
	<hr/>	<hr/>	<hr/>

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1976

	1976	1977	Differenza
Disavanzo Stato	10.318,1	9.849	— 469
Disavanzo aziende autonome	1.197,5	1.617	+ 419
Disavanzo bilancio	11.515,6	11.466	— 50

Fra il 1976 ed il 1977, secondo le valutazioni ISCO predisposte appositamente per la costruzione del bilancio dello Stato, era previsto un aumento dei prezzi del 18,5 per cento.

Nella misura in cui il disavanzo di bilancio del 1977 non avesse superato del 18,5 per cento quello relativo al 1976, si sarebbe potuto affermare che il bilancio dello Stato sarebbe stato « neutrale » rispetto al processo inflazionistico in atto. È stato invece predisposto un bilancio che presenta un disavanzo inferiore, sia pure di soli 50 miliardi, al livello del 1976.

Ai fini dell'equilibrio interno (prezzi) e di quello esterno (bilancia dei pagamenti), non è soltanto il « disavanzo di bilancio di competenza » ad essere importante, ma lo è ancor più il « disavanzo di cassa ». Questo discende dal primo ed è determinato, in aggiunta, dal risultato della gestione di tesoreria.

Per il 1976, il disavanzo di cassa del settore « Tesoro » (che comprende la gestione del bilancio dello Stato — competenza e residui — delle aziende autonome, della Cassa depositi e prestiti) è stato determinato a 13.800 miliardi, che assorbe il 46,9 per cento della espansione del credito totale interno a sua volta limitato a 29.400 miliardi.

Alla luce dei risultati conseguiti il 30 settembre 1976, posso dichiarare alla Camera che i limiti che ci siamo dati per il deficit di cassa sono stati sostanzialmente rispettati. Dopo nove mesi di gestione, la eccedenza di spesa risulta — al netto degli apporti agli istituti di credito speciale, per circa 700 miliardi — pari a 8.900 miliardi ed è da collegarsi al mancato incasso (per circa 700 miliardi) delle rate delle imposte di luglio e settembre, determinato dalla legge sospensiva dei pagamenti, conseguente alla sentenza della Corte costituzionale sul problema del cumulo. È davanti alle Camere il disegno di legge che propone il ripristino dei pagamenti e colma il vuoto derivante dall'abrogazione del cumulo mercé un parziale anticipo (400 miliardi) del-

l'imposta del 16 per cento sugli interessi dei conti correnti e depositi bancari.

Le previsioni di competenza illustrate e le operazioni da effettuare previo ricorso al mercato non consentivano da sole di procedere alla valutazione di cassa del bilancio 1977. Tale valutazione era resa difficile dal fatto che appariva oltremodo aleatorio, a cinque mesi dalla chiusura dell'anno finanziario, determinare il volume dei residui attivi e passivi a fine 1976.

Nonostante tali difficoltà — del resto riconosciute dal legislatore, il quale, all'articolo 9 della legge n. 249 del 1976, fa obbligo al ministro del tesoro di presentare il preventivo di cassa del bilancio entro il 31 gennaio dell'anno cui il bilancio si riferisce — su richiesta del ministro, gli uffici elaborarono la seguente valutazione del disavanzo complessivo di cassa per il 1977 (in miliardi di lire):

Incassi tributari	31.800	
Altri incassi	6.400	
Totale incassi		38.200
Pagamenti correnti	40.770	
Pagamenti in conto cap.	8.830	
Totale pagamenti		49.600
Disavanzo bilancio		— 11.400
Cassa depositi e prestiti	— 2.750	
Aziende autonome	— 700	
INPS	— 100	
Cassa per il mezzogiorn.	+ 450	
Regioni	+ 1.600	
Interessi BOT	— 900	
Altre partite	— 100	
Disavanzo tesoreria		— 2.500
Disavanzo complessivo		— 13.900
Istituti di cred. speciale		+ 300
Fabbisogno netto		— 13.600

La valutazione di cassa del bilancio, elaborato dalla ragioneria generale dello Stato, è stata improntata agli stessi criteri tenuti negli anni precedenti; per gli incassi tributari (31.800 miliardi rispetto ai 32.130 miliardi delle previsioni di competenza) si è sostanzialmente ipotizzato una equivalenza tra lo smaltimento e la formazione dei residui attivi.

Il disavanzo di cassa delle operazioni afferenti alla gestione di tesoreria per l'anno 1977 è stato calcolato in 2.500 miliardi, articolato nelle componenti che di seguito si indicano.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti e l'INPS, le previsioni sono quelle formulate ufficialmente da dette amministrazioni; la prima ha indicato un fabbisogno di 2.750 miliardi, mentre l'INPS ha segnato un fabbisogno per pagamenti di pensione di 11.300 miliardi cui fa fronte: per 6.300 miliardi, con i contributi della produzione, e con 4.900 miliardi, per gli apporti del bilancio dello Stato; per cui l'impatto sulla tesoreria ammonta a 100 miliardi.

Per le aziende autonome, il disavanzo di 700 miliardi tiene conto non solo della gestione di cassa delle aziende medesime ma anche del servizio espletato dalla posta per conto dello Stato (pensioni, titoli di spesa pagabili fuori del capoluogo di provincia, servizio vaglia e risparmio).

Tale fabbisogno è la risultante del disavanzo delle predette aziende (compreso il servizio per conto dello Stato) per 2.500 miliardi, coperto parzialmente per 1.800 miliardi dalle anticipazioni concesse dal bilancio dello Stato.

L'attivo di 450 miliardi ipotizzato per il conto della Cassa per il mezzogiorno deriva da apporti di bilancio pari a 2.250 miliardi di contro a esborsi per 1.800 miliardi.

Notevole si presenta l'incremento dei saldi dei conti delle regioni; è da rilevare in proposito che, in detti conti, confluiranno i fondi per il rilancio dell'economia.

Per quanto attiene agli interessi sui BOT, sono stati valutati pagamenti per circa 5.000 miliardi nella ipotesi che le emissioni di tali titoli, per il 1977, avvengano a tassi più contenuti rispetto a quelli attuali. A fronte degli esborsi di 5.000 miliardi sono previsti apporti del bilancio dello Stato per 4.100 miliardi, per cui risulta di 900 miliardi l'impatto sulla tesoreria.

Sulla base della predetta valutazione di cassa di 13.600 miliardi, furono costruiti i

flussi finanziari per il 1977. In data 28 luglio 1976, il CIPE ha approvato il piano dei flussi finanziari previsti per il 1977, elaborato dalla Banca d'Italia, e che di seguito si riassume:

ESPANSIONE DEL CREDITO INTERNO

	Anno 1976	Anno 1977
Disavanzo tesoro (al netto dei fondi trasferiti a istituti di credito) . . .	13.800	13.600
Impieghi bancari . . .	11.300	10.000
Impieghi istituti di credito speciale	5.300	6.500
Obbligazioni di imprese	1.700	2.000
	<hr/>	<hr/>
	32.100	32.100
Deposito obbligatorio sulle importazioni	<hr/> — 2.700	<hr/> 2.700
Credito disponibile per finanziare il tesoro, gli investimenti e le attività finanziarie delle imprese	29.400	34.800

Dal prospetto emerge che il flusso di credito globale (disponibile per finanziare il tesoro, gli investimenti e le attività finanziarie delle imprese), per l'anno 1977, risulta superiore del 18,4 per cento al flusso per l'anno 1976. La quota per i settori diversi dal tesoro cresce del 35,8 per cento.

La quota di credito che sarà utilizzata dal tesoro sarà pari al 39,1 per cento rispetto al 46,9 per cento dell'anno in corso.

La riduzione del peso della domanda di credito dal tesoro aumenta lo spazio per le « altre attività » e fa quindi del bilancio 1977 uno strumento di prima correzione degli squilibri che ancora sono in essere all'interno (aumento dei prezzi) e all'esterno (bilancia dei pagamenti).

Credo che, a questo punto, la mia esposizione introduttiva possa essere conclusa. La dettagliata esposizione fatta per le previsioni di entrata e di spesa 1977 riflette una semplice ricognizione degli oneri che, al momento, debbono far carico al bilancio dello Stato. Ne sono emersi risultati che, nonostante gli sforzi di contenimento sopportati, non ancora si conciliano con l'esigenza di procedere con speditezza lungo

la strada della progressiva riduzione del *deficit* pubblico, a cominciare da quello dello Stato e delle sue aziende.

Nel breve periodo, assai modeste appaiono le possibilità di manovra in grado di conseguire apprezzabili risultati. A tal fine, una proposta di riduzione di spesa, prevista per il bilancio 1977, è stata avanzata dal collega ministro del bilancio e da me, sia pure per la esigua cifra di 93 miliardi di lire. La necessità di avviare un graduale ma serio processo di risanamento della finanza pubblica si impone come primaria esigenza. Per quanto riguarda il bilancio dello Stato, tale processo comporta: l'esigenza che le nuove spese siano in stretta connessione con nuove risorse reali; la necessità di eliminare tutte quelle spese che non trovano concreto riferimento con esigenze prioritarie; la determinazione puntuale dei limiti dei vari centri di spesa, nel quadro delle risorse del sistema, scoraggiando la formazione di disavanzi, che si risolve sempre in una distruzione di mezzi finanziari.

Per quanto riguarda poi le aziende autonome, si richiede non solo un maggior raccordo con le esigenze complessive del bilancio dello Stato, ma anche una profonda revisione dei metodi di gestione.

Da un lato si pone il problema, che si comincia ad affrontare in questi giorni, dell'adeguamento delle tariffe ai costi, dall'altro, il contenimento di questi ultimi attraverso l'eliminazione di agevolazioni e di contribuzioni che non solo si risolvono in pesanti oneri per il bilancio dello Stato (che trovano giustificazione in una generica presenza di interesse pubblico), ma falsano la reale situazione aziendale e non assicurano la funzionalità dei servizi.

L'esigenza che le nuove spese siano in stretta connessione con nuove risorse reali comporta che la produzione legislativa si dia carico: a) di evitare, quanto più possibile, finanziamenti di spesa mediante il ricorso al mercato — il crescente onere per il servizio dei prestiti irrigidisce pesantemente i bilanci futuri —; e, b) di evitare l'ormai consueta progressione degli oneri pluriennali, di talché la copertura effettivamente reperita per il primo esercizio possa ritenersi altrettanto valida — per la sua stessa natura — anche per gli esercizi successivi.

L'operazione che potrebbe dare i frutti più cospicui — ai fini del risanamento della finanza pubblica — è senz'altro quella

della puntuale determinazione dei limiti dei vari centri di spesa nel quadro delle risorse del sistema. Indispensabile, a questo scopo, appare una riassunzione generale delle esigenze di tutto il settore pubblico, in guisa da confrontarle con i mezzi disponibili a graduarne il soddisfacimento, senza determinare fratture che verrebbero poi a compromettere l'equilibrio dell'intero sistema.

Come si ebbe a precisare nella *Nota preliminare* al bilancio 1976, « occorre, in sostanza, passare a riconoscere l'importanza del settore pubblico nel suo complesso, quale termine di riferimento ai fini di un coerente programma di politica economica. Ciò consentirà, tra l'altro, di individuare l'effettivo ricorso al credito di tale settore e, quindi, dati i limiti imposti alla sua espansione, il volume di credito disponibile per i settori più direttamente produttivi. A tale proposito, comunque, si dovrà tener conto non tanto del fabbisogno del settore, che dipende anche dal livello dell'intermediazione finanziaria, quanto piuttosto dell'indebitamento netto che, solo, rappresenta la misura del vero ricorso al finanziamento ».

La ricognizione puntuale dell'indebitamento in essere di tutto il settore pubblico sarà realizzata entro il 31 dicembre prossimo, in modo che il Parlamento, adeguatamente informato, possa confortare il Governo nelle scelte che proporrà per avviare la ormai improcrastinabile opera di risanamento, a cominciare dal settore degli enti locali.

Signor Presidente, onorevoli deputati, gli elementi di questa relazione, introduttiva all'esame del bilancio dello Stato per il 1977, sono riconducibili ad una esigenza: quella di offrire un obiettivo ed un realistico quadro di riferimento della finanza pubblica. In piena intesa con il ministro del bilancio e della programmazione economica, ho ritenuto mio compito primario quello di aprire un dibattito che approfondisca i grandi temi, non solo della finanza pubblica, ma anche delle linee d'azione della politica economica. Sono certo che le critiche, le riflessioni, le convinzioni, che emergeranno dal dibattito parlamentare, si ispireranno alla realtà da discutere senza infingimenti e senza demagogiche intenzioni. Il Governo non intende sottrarsi alle responsabilità costituzionali che gli sono proprie in una situazione economicamente e politicamente, per certi versi, unica. Il rapporto dialettico fra Parlamento e Governo si esal-

ta e si precisa nella volontà dell'elettorato, dalla quale così di recente è nata questa legislatura.

La mia relazione è ispirata da un duplice desiderio: quello di ricercare nel Parlamento la risposta più idonea agli interrogativi che così convulsamente si pongono nella vita pubblica e nel tessuto economico. L'altro auspicio è quello di trovare la giusta strada per uscire dall'angusto sentiero della condizione economica, pur in presenza dei vincoli nascenti dal *deficit* del settore pubblico e dalla dinamica dei prezzi interni, nonché dallo squilibrio dei conti con l'estero e dall'andamento del valore esterno della lira.

Il nostro paese, nella collaborazione con i membri della Comunità europea e con le altre nazioni, può ancora contribuire, per gli elementi di stabilizzazione che sta introducendo nel suo sistema, ad assicurare lo sviluppo dei traffici mondiali. La collaborazione è anche responsabilità di *partners* alla pari e gli oneri che in questi giorni sono stati richiesti ai bilanci di ciascuna famiglia italiana contribuiscono anche a mantenere questa posizione italiana verso la più larga comunità mondiale.

Il Governo è cosciente che i sacrifici richiesti in questi giorni saranno sopportati solo se ogni cittadino potrà essere persuaso che essi hanno per scopo principale — come ha detto il ministro Morlino — mediante la lotta all'inflazione, la difesa dei livelli di occupazione e la permanenza del nostro paese nella Comunità europea, nonché il rafforzamento della nostra credibilità sui mercati internazionali, presso quei paesi e quelle istituzioni cui ci siamo rivolti per ottenere i sostegni monetari che ci occorrono (*Applausi al centro*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotra-

zione » (549) (*con parere della I, della IV, della X e della XII Commissione*);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

AGNELLI SUSANNA ed altri: « Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza » (457) (*con parere della I e della V Commissione*).

Presentazione di disegni di legge.

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i seguenti disegni di legge:

« Contributo straordinario all'Organizzazione internazionale del caffè (ICO), con sede a Londra »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la prevenzione e repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 »;

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note, con allegato, concernenti la modifica dell'articolo 29 della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 »;

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 ottobre 1976, alle 16:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

3. — Interrogazioni.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— *Relatore:* Bassi.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1976

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CHIOVINI CECILIA, ABBIATI DOLORES E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intende, a seguito della recente manifestazione palese di grave disagio della popolazione evacuata dalla zona A di Seveso, esasperata per la lentezza della bonifica, operare per un più organico ed unitario apporto tra tutti gli istituti tecnico-scientifici operanti sul territorio nazionale quali: l'Istituto superiore di sanità, il Consiglio nazionale delle ricerche e quelli regionali.

Se non ritiene di adottare provvedimenti e ulteriori misure di attiva collaborazione con la regione Lombardia superando i difficili problemi scientifici e tecnici che si pongono per un rapido e non più rinviabile inizio dell'opera di risanamento della zona contaminata.

Se non ritiene, in previsione dell'inizio del piano di bonifica, come da impegni presi dal Governo in tale eventualità, di predisporre immediatamente e di presentare un nuovo provvedimento di intervento finanziario. (5-00103)

PAPA DE SANTIS CRISTINA, CODRIGNANI GIANCARLA, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA E CONTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intendano agire nei confronti del console d'Italia ad Amburgo il quale ha creduto di poter proibire agli insegnanti dei corsi di italiano di quella città di intervenire alle riunioni dei genitori degli alunni, provocando le legittime proteste dei nostri emigrati. (5-00104)

PAPA DE SANTIS CRISTINA, CODRIGNANI GIANCARLA, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA E CONTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risol-

vere la difficile situazione che si è creata in numerosi centri di emigrazione, in particolare a Londra e a Rotterdam, come conseguenza dell'enorme ritardo nel versamento dei fondi assegnati per la scuola italiana il che ha portato a un indebitamento grave e a crescenti interessi passivi dei locali COASCIT e minaccia la possibilità stessa della ripresa dei corsi nel nuovo anno scolastico. (5-00105)

PAPA DE SANTIS CRISTINA, CODRIGNANI GIANCARLA, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA E CONTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per permettere la ripresa dell'attività educativa del Centro scolastico italiano di Schaerbeek (Bruxelles) garantendo che, con la collaborazione e il controllo delle organizzazioni democratiche degli emigrati e dei comitati dei genitori italiani, siano evitati le spese non necessarie e gli sperperi che hanno caratterizzato la passata gestione e creato una situazione finanziaria insostenibile. (5-00106)

CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, STEFANELLI, SICOLO, CARMENO, MALAGUGINI, CIRASINO E DE CARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, con riferimento all'articolo apparso su *la Repubblica* del 1° ottobre 1976 con il titolo « Sotto accusa un magistrato a Lecce; In Puglia tolgono le terre incolte ai contadini », se è vero che, nella controversia tra una cooperativa agricola assegnataria di terre incolte e il proprietario delle stesse, davanti al tribunale di Lecce, si sono verificati ritardi, omissioni, inadempienze addebitabili al giudice dottor Silvio Memmo e diretti a vanificare il provvedimento di assegnazione adottato dal prefetto di Lecce ai sensi della legge n. 199 del 1950;

per conoscere, inoltre, se ritenga, nell'ambito delle sue competenze, di disporre un'indagine diretta ad accertare i fatti ed a perseguire eventuali responsabilità in modo da assicurare un corretto ed imparziale svolgimento dell'organizzazione giudiziaria e tutelare il prestigio della magistratura. (5-00107)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VENTURINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda intervenire per restituire la abituale tranquillità ad una cittadina del frusinate denominata Monte San Giovanni Campano.

L'intenzione, infatti, dell'ufficio provinciale delle poste di Frosinone di trasferire la sede dell'ufficio postale dal centro storico di Monte San Giovanni alla periferia sta determinando una disputa con grande preoccupazione nella cittadinanza che teme che il centro storico subisca un depauperamento economico.

Risulta, peraltro, all'interrogante, che l'amministrazione comunale abbia offerto un locale più centrale e più idoneo alla bisogna, scontrandosi, tuttavia, e inspiegabilmente, con il diniego dell'amministrazione delle poste. (4-00724)

RAUTI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle notizie pubblicate dalla stampa secondo le quali attrezzature della RAI-TV di Roma sono state « prestate », insieme ad una *troupe* di tecnici, per la migliore riuscita di un festival giovanile comunista al Pincio;

se è vero che tale sconcertante decisione è stata presa dal direttore di sede della RAI-TV di Roma, Severati, comunista, che ha personalmente organizzato tale « operazione » concretizzatasi nel prelievo da una stazione RAI-TV di via Teulada di una delle più costose apparecchiature disponibili, e precisamente di un « Eiphodor », nel suo smontaggio, nel suo trasporto al Pincio tramite autogru, nel suo rimontaggio e messa in opera con l'ausilio di quattro tecnici specializzati e nell'operazione inversa, dopo l'utilizzazione delle apparecchiature stesse per tutto il sabato, la notte del medesimo e la domenica successiva sino alle ore 12, con utilizzo altresì di un camion e di una vettura della RAI-TV romana;

se è vero che non è stato ancora chiarito chi è che effettivamente ha pagato tale utilizzazione di materiale, compresi gli straordinari ai tecnici, le assicurazioni al personale impegnato e via dicendo;

se è esatto che, durante burrascose riunioni dei dipendenti della RAI-TV di Roma che hanno discusso di recente, tra gli altri, anche di questo fatto, è stata fatta circolare ufficiosamente la tesi che questo tipo di prestazione rientra nella normalità e, quindi, così stando le cose, se si ritiene di stabilire come valido lo stesso principio per tutti i partiti e le loro eventuali manifestazioni pubbliche o se, invece, non siano stati commessi illeciti configurabili anche penalmente per la « distrazione » di materiale appartenente a un ente pubblico. (4-00725)

RAUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che il sindaco comunista di Ladispoli, dottor Amico Gaudini, è stato di recente sospeso dal prefetto di Roma per misura cautelativa, perché accusato di truffa e falso;

che tra breve sarà processato davanti alla magistratura di Civitavecchia e che, secondo le accuse, si sarebbero verificati ammanchi, a danno dell'INAM, per l'importo di circa 150 milioni -:

se risponde a verità che l'INAM, ente danneggiato dalla vicenda, non si è ancora costituito parte civile nel procedimento in corso;

per quali motivi si è giunti a così singolare omissione di un interesse istituzionale da sentirsi tanto più perentorio in quanto rappresentante di interessi legittimi altrui, e cioè dei lavoratori amministrati dall'Ente;

se in tale comportamento non sono ravvisabili gli estremi dell'illecito penale dell'omissione di atti d'ufficio; e quale giudizio intenda esprimere su tale comportamento. (4-00726)

RAUTI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere - premesso:

che in data 27 luglio 1975 e su carta intestata del comune di Itri veniva inoltrata richiesta alla divisione II (Import-Export) del Ministero del commercio con l'estero per autorizzare l'acquisto di un'ingente partita di carni congelate straniere a favore della Cooperativa dettaglianti associati (CODEAS) di Itri facendo soprattutto leva sulle « finalità sociali » di tale vendita

ai fini del calmieramento dei prezzi nel settore;

che all'epoca, presidente della CODEAS era tale Tiberio Colaguori, già sindaco DC della cittadina laziale, successivamente eletto consigliere comunale del PSI e di recente dimessosi dall'incarico;

che successivamente la CODEAS ha precisato che né il consiglio d'amministrazione né alcuno dei sessantà commercianti associati ha mai saputo nulla dell'iniziativa;

che la vicenda di questo « affare » ha suscitato e continua a suscitare accese polemiche ad Itri e nella zona -

qual è stato l'esatto svolgimento della vicenda; da chi e con quali motivazioni venne sollecitata l'importazione e una successiva « licenza » per autorizzare in modo continuativo il traffico di carne congelata; a quali conclusioni sono giunti o stanno per giungere i competenti organi ministeriali nell'inchiesta che l'interrogante si augura sia stata nel frattempo aperta al riguardo, per far piena luce sull'episodio anche nei suoi risvolti eventuali di carattere penale. (4-00727)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso:

che a Montepulciano (Siena) si è effettuato, ai primi dell'agosto 1976, un festival denominato « Cantiere internazionale d'arte »;

che esso si è svolto a cura della locale amministrazione, comunista, ma a spese di tutti i contribuenti locali;

che nel corso dello spettacolo si sono avuti gravi incidenti e polemiche, soprattutto per l'esibizione di nudi integrali e con scene di effusione fra omosessuali;

che neanche l'unico « punto di forza » e di richiamo artistico della rassegna (intrisa di contenuti marxisti) e cioè la replica del « Turco in Italia » di Rossini ha potuto alla fine aver luogo a causa di una plateale contestazione salariale dei « mimi » e di una ridicola contestazione a proposito del pagamento di due quintali di pizza commestibile acquistata per tappezzare il pavimento di una stanza nella quale si svolgeva uno degli spettacoli;

che nel corso della « rassegna » tutti i valori religiosi sono stati ostentatamente offesi e vilipesi e che, scene erotiche e pornografiche a parte, si sono sentiti « fagotti » suonare arie scurrili, attrici simu-

lanti maestre paranoiche che si esibivano e comportavano come tali; violinisti che « suonavano » su gabinetti musiche... onomapoteiche da definirsi solo d'ambiente e « monache » che si inseguivano fornicando e via di questo passo -:

se, date le polemiche alle quali la manifestazione ha dato luogo, ha ritenuto opportuno far svolgere un'inchiesta sull'accaduto e se, in ogni caso, sia stato possibile accertare:

1) il costo della manifestazione nel suo complesso;

2) la legittimità della delibera adottata per sostenerlo dal consiglio comunale;

3) l'entità dei compensi percepiti dagli « artisti » che l'hanno gestita, tutti chiaramente della stessa matrice politica;

4) il costo successivo pagato dall'amministrazione comunale - e quindi dalla cittadinanza tutta, anche da quella cattolica e anticomunista - per i danni, i vandalismi, le gazzarre varie arrecate ai locali impegnati e a numerosi edifici pubblici da alcune centinaia di teppisti, confluiti per più giorni sul posto in occasione o con il pretesto dello « spettacolo », alloggiati a spese pubbliche in vari locali e almeno parzialmente rificillati dalle stesse autorità cittadine. (4-00728)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come intende risolvere il grave problema della pretura di Palestrina (Roma) dove, fin dal giugno di quest'anno - per collasso dipendente dal gravame dell'eccezionale impegno lavorativo - il solo cancelliere previsto dall'organico, è assente, senza che sia prevedibile un suo rientro in tempi brevi; e ciò considerando l'enorme mole di lavoro esistente per le pendenze civili e soprattutto per quelle penali; e per conoscere altresì se, anzi, non si ritenga la necessità di aumentare l'organico con altro cancelliere o, almeno, con un segretario con funzioni continuative.

L'interrogante sottolinea al riguardo che la pretura di Palestrina è « strumento » concreto di giustizia a favore di quattordici comuni vicini, alcuni dei quali di notevole entità demografica e che quindi la crescente paralisi operativa in questo settore ha gravi conseguenze anche di carattere socio-economico di rilevante e facilmente intuibile entità. (4-00729)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che, in data 1° agosto 1976, il dottor Augusto Grenga è stato dichiarato ineleggibile nella carica di consigliere comunale di Priverno (Latina) secondo l'interpretazione che la Giunta ha voluto dare all'articolo 15, n. 7, del testo unico 15 maggio 1960, n. 570;

che, nonostante la deliberazione adottata, lo stesso dottor Grenga ha però partecipato, esprimendo il suo voto (che è stato ritenuto valido e conteggiato, come da verbale di quella seduta) ai successivi lavori dello stesso consiglio comunale —:

se ritenga nulla, agli effetti di legge e per ogni conseguenza, la votazione che ha ratificato l'elezione e l'entrata in carica di tutti gli altri consiglieri;

se intende intervenire al riguardo, invitando il consiglio comunale a regolarizzare la sua stessa costituzione e ciò ad evitare che, in qualsiasi momento e su qualsiasi argomento, chiunque sia autorizzato ad eccipere tale insanabile nullità originaria, e ciò a norma dell'articolo 6 del testo unico del 3 marzo 1924, n. 383, che stabilisce la competenza del Ministero dell'interno e tramite intervento del commissario di Governo presso la Regione Lazio. (4-00730)

MOLE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui versano le aziende inquadrate nell'EGAM, ed in particolare quelle operanti in Sardegna, a causa di gravissime deficienze di liquidità.

Sembra che le aziende minerarie dell'EGAM operanti in Sardegna siano pervenute alla decisione di non procedere al pagamento di salari e stipendi a decorrere dal 10 ottobre 1976 (si tratta di 4.000-5.500 fra dipendenti diretti ed indiretti); mentre già oggi non adempiono le obbligazioni assunte nei confronti dei fornitori, molti dei quali piccoli e medi operatori della Sardegna sud-occidentale. Ciò provoca un grave stato di tensione che potrebbe avere anche negativi riflessi sull'ordine pubblico.

In relazione a ciò si chiede di conoscere quali provvedimenti di carattere eccezionale e straordinario intenda prendere il Ministro delle partecipazioni statali per

consentire la sopravvivenza delle suddette imprese, in attesa di pervenire all'auspicato dibattito parlamentare che dovrà dare luogo all'atteso riordino del sistema delle partecipazioni statali. (4-00731)

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

con riferimento all'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, dove si legge « Il voto della prova scritta di cultura generale sarà rapportato in trentacinquesimi »;

considerato che la nuova normativa sui concorsi direttivi fissa il voto in quarantesimi —:

se trattasi di errore materiale, e, in caso contrario, per quali motivi è prescritto un diverso rapporto.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali iniziative si intendano adottare per eliminare il suddetto errore, come sembra più sostenibile, per ristabilire un unico sistema di votazione rapportato in quarantesimi. (4-00732)

D'ALESSIO, GRASSUCCI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare di fronte alla recrudescenza di attività criminose nella città di Aprilia e per garantire l'incolumità dei cittadini, la tutela dei loro beni, l'ordinato svolgimento della vita sociale posti gravemente in pericolo dal susseguirsi di atti di violenza e di minaccia;

per conoscere in particolare, tenute anche presenti le proposte del consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, e le richieste particolari di organizzazioni economiche e sindacali, se saranno convenientemente rafforzati i servizi di polizia, affidati ora all'arma dei carabinieri, ovvero se sarà istituito un commissariato di pubblica sicurezza e, più in generale, se si darà corso — d'intesa con l'amministrazione della città — ad una adeguata politica sociale per una efficace lotta contro la criminalità. (4-00733)

SARTI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quanti sono (distinti fra operai ed impiegati) i posti disponibili nell'ambito dei monopoli di Stato (tabacchi e sale);

per conoscere le intenzioni del Governo in ordine alla programmazione delle assunzioni, anche in relazione a quei posti che si rendono vacanti di anno in anno per i collocamenti a riposo dovuti a limiti di età;

per sapere infine se intenda snellire le procedure dei concorsi di assunzione, anche con l'articolazione di essi su scala regionale, così come già avvenuto per altre categorie nell'ambito del Ministero.

(4-00734)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere le notizie in possesso del Governo e la sua valutazione circa le informazioni di stampa secondo cui uno studente americano, in base a dati scientifici e tecnici di dominio pubblico, avrebbe progettato in dettaglio a scopo dimostrativo la costruzione di una bomba atomica in forma giudicata dai competenti certamente realizzabile da parte di chi disponga di pochi chilogrammi di plutonio.

Domanda anche quanto plutonio venga oggi prodotto nel mondo (e in particolare in Italia); quali controlli siano in essere per impedire che cada in mano a governi o gruppi politici o bande criminali male intenzionati; quali misure siano in atto per renderlo comunque inoffensivo all'ambiente e alle persone.

(4-00735)

BELLOCCHIO, AMARANTE, ADAMO, CONTE E SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se ritenga urgente e doveroso, al fine di andare incontro alle sacrosante e legittime aspettative dei titolari di azienda delle zone montane ingiustamente colpiti da una erronea applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, con la quale si è estesa la esenzione dal pagamento dei contributi unificati agricoli all'intero territorio montano, disporre il riesame d'ufficio delle posizioni dei contribuenti ai fini della loro cancellazione, nonché il rimborso delle somme indebitamente pagate;

se dopo la decisione in tale materia adottata il 19 settembre 1975 dall'assessore al lavoro della Regione siciliana con i poteri del Ministro e la recentissima sentenza, adottata in sede di appello, dal tri-

bunale civile di Salerno dell'11 maggio 1976, depositata il 30 giugno 1976, ritenga di revocare la nota della Direzione generale della previdenza sociale del Ministero del lavoro del 14 aprile 1973, n. 6/PS/97913, che ha dato luogo alla incresciosa vertenza, al fine di una corretta ed univoca applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

(4-00736)

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano molti cittadini di San Pietro Avellana (Isernia) per il ritardo con il quale l'Istituto autonomo case popolari, a trent'anni circa dalla ricostruzione di abitazioni distrutte per eventi bellici, non le ha ancora concesse in proprietà a causa di controversie burocratiche con le varie amministrazioni comunali succedutesi, responsabili di non aver riscattato dal demanio (Tratturo) il terreno su cui erano state costruite.

L'interrogante chiede un intervento del Ministero per dirimere ogni controversia, superare ogni pastoia burocratica e far concedere ai cittadini che ne hanno diritto le case in proprietà.

(4-00737)

PANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione di gravissimo disagio determinatasi nei centri di istruzione professionale ANAP-CISA di Isili-Prato Sardo e Santa Giusta in seguito al mancato pagamento da parte della direzione dell'istituto, che cura la organizzazione dei corsi delle retribuzioni agli insegnanti, delle indennità agli allievi e delle spettanze ai fornitori relativamente ai mesi di agosto e settembre 1976;

se tale ingiustificato ritardo sia da mettere in relazione con il mancato versamento della quota contributiva cui il Ministero è tenuto sino al 31 luglio 1977 in base ad un accordo di finanziamento di un piano biennale presentato dall'ente e approvato dalla CEE e dal Ministero competente;

se, qualora non ci si trovi di fronte a ritardo del Ministero nella emissione dei decreti di spesa, ma ancora una volta di fronte a spregiudicate manovre della direzione dell'istituto ANAP-CISA del tutto estranee all'attività istituzionale, quali prov-

vedimenti si intendano adottare per porre rimedio all'attuale delicata situazione in modo tale che non siano pregiudicati i legittimi interessi e le giuste aspettative degli insegnanti, degli allievi e dei fornitori.

(4-00738)

MILLET. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della posizione assunta dalla commissione di coordinamento della Valle d'Aosta nel mese di agosto 1976 che non ha ritenuto di vistare dieci leggi regionali su 19 approvate dal consiglio regionale.

Inoltre, per conoscere se il Ministro ritenga tale atteggiamento lesivo all'autonomia e alla potestà legislativa di una regione a statuto speciale.

(4-00739)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che tra i giornalisti della RAI ve ne sono oltre cinquanta già assunti da diversi anni come collaboratori fissi a tempo indeterminato (articolo 2 contratto nazionale lavoro giornalisti) e che molti di essi non vengono fatti lavorare, con una perdita notevole per l'azienda, che paga personale senza che svolgano alcuna attività a suo favore.

L'interrogante chiede di conoscere il numero e l'elenco nominativo di queste persone e chiede se, per uscire da tale situazione, che in paesi esteri sarebbe inconcepibile, non ci si debba basare su di un esame dettagliato dell'apporto che tali giornalisti hanno dato nei settori nei quali vennero impiegati. Fatto questo, non si può ritenere utile, data anche la situazione economica dell'azienda, che a questi giornalisti, in base all'importanza e responsabilità delle funzioni svolte, vengano se meritevoli inquadrati nell'articolo 1 del contratto nazionale di lavoro giornalisti e che essi vengano preferiti ad altri giornalisti che non hanno mai lavorato per la RAI e sono stati assunti recentemente?

Di fronte a questa situazione di fatto, da considerarsi abnorme, la RAI non risparmierebbe del denaro rivedendo i singoli contratti degli articoli 2 e adeguandoli al lavoro effettivo, utile per l'azienda, così come avviene normalmente quando si assume del personale nuovo, reclamato finora invano dai direttori di testata? (4-00740)

GUARRA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere:

lo stato attuale della pratica di pensione privilegiata ordinaria n. 63439 di interesse del maresciallo prima classe A.M. Giusti Fernando, trasmessa al Comitato pensioni privilegiate ordinarie con elenco n. 52 in data 7 maggio 1975;

se ritengano, per la parte di propria competenza, di dare sollecita definizione alla pratica stessa.

(4-00741)

GUARRA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se e quali provvedimenti siano stati adottati a seguito della richiesta di intervento fatta dal sindaco di Capaccio-Paestum, Luigi Gorga, nel cui territorio è sita la zona archeologica di Paestum che in questi ultimi anni è stata presa d'assalto dalla speculazione edilizia che ne sta alterando la fisionomia compromettendo, in maniera irreparabile, quel prezioso patrimonio artistico e monumentale;

quale azione sia configurabile ad opera del Ministero per i beni culturali e ambientali e quali invece siano di competenza del comune di Capaccio, secondo la vigente legislazione urbanistica.

(4-00742)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ostino alla liquidazione della pensione di invalidità al lavoratore Notaro Carmine di Marcello nato a Pollica in provincia di Salerno il 25 agosto 1925, dato che lo stesso non riesce ad ottenere notizia della sua pratica dall'INPS di Salerno dal 27 maggio 1974.

(4-00743)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non ancora è stata definita la pratica di reversibilità della pensione di guerra contrassegnata col numero 76524 di posizione a favore della signorina Russo Mariantonia e di cui era beneficiaria la defunta madre Pavone Carmela, atteso che sin dal 22 aprile 1975 la Commissione medica per le pensioni di guerra di Pozzuoli ha riconosciuto la infermità denunciata dalla predetta Russo Mariantonia.

(4-00744)

PISICCHIO, SICOLO, DI GIESI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, GRAMEGNA, VERNOLA, GIANNINI, DE COSMO, MASIELLO, MATARRESE E DI VAGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare in favore dei lavoratori dipendenti dalle aziende industriali della provincia di Bari ed in particolare: Hetermarks, Stanic, Firestone-Brema, Utensil-Sud, eccetera i quali ammontano a diverse migliaia e da alcuni mesi vivono sotto l'incubo della perdita del posto di lavoro.

Per conoscere, se dopo l'incontro avvenuto tra il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria, a Bari e a Roma, e i sindacati dei lavoratori, sono intervenuti fatti concreti da poter scongiurare il pericolo dei licenziamenti, e, in caso affermativo, si chiede di conoscere l'esito degli eventuali interventi al fine di poter tranquillizzare gli interessati e le loro famiglie. (4-00745)

AIARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - a conoscenza della grave situazione di carenza operativa della pretura di Nereto (Teramo), la quale, per assoluta insufficienza del personale preposto (un pretore ed un usciere a tempo pieno, un cancelliere a giorni alterni e la completa assenza di un segretario giudiziario di cui da tempo si attende la nomina), è impossibilitata a svolgere adeguatamente la notevole mole di lavoro a servizio di una ampia zona (la Val Vibrata) interessata da un consistente sviluppo economico e sociale, e per cui si è creato da tempo uno stato di profondo disagio tra i cittadini e la classe forense che ha effettuato anche astensioni dalle udienze civili, nella convinzione tra l'altro che mancati interventi preludebbero ad una soppressione della sede pretorile - quali iniziative intenda assumere il Ministro interessato per far cessare, con necessari provvedimenti, la carenza dell'organico della predetta pretura e per evitare quindi la quasi paralisi dell'attività giudiziaria, e se intenda inoltre dare assicurazioni di sollecite soluzioni ascoltando per altro apposita delegazione che ha chiesto da tempo di esporgli direttamente la situazione. (4-00746)

AIARDI, BERNARDI, RENDE E GARGANO. — *Al Ministro degli affari esteri.*

— Per conoscere -

in riferimento anche a recenti notizie di agenzia e di stampa, riguardanti iniziative assunte dal Comitato nazionale d'intesa fra le associazioni degli emigranti in Svizzera e rivolte a far riconoscere i cosiddetti comitati consultivi consolari che sarebbero stati eletti alla fine dello scorso mese di giugno;

considerata la mancanza di validità di tali elezioni, effettuate in assenza di apposita normativa, in maniera privata, e con ridottissima rappresentatività degli emigrati;

rilevato poi, al di là di questioni formali, che iniziative del genere potrebbero far sorgere da un lato aspettative non realistiche e dall'altro situazioni di incertezza e disagio, al cui proposito si chiede se risulti al Ministero degli affari esteri che, proprio in riferimento alle predette iniziative non ufficiali, da parte delle autorità svizzere si stiano assumendo atteggiamenti limitativi dell'attività delle associazioni ed organizzazioni degli emigranti -

quale sia la posizione del Ministero in merito e quali iniziative intenda assumere per risolvere sollecitamente il problema dell'elezione diretta dei comitati consultivi consolari degli emigranti, in modo da dare certezza giuridica ed operativa ai predetti importanti organismi, in base anche ai risultati della conferenza nazionale dell'emigrazione. (4-00747)

ANGELINI. — *Al Ministro della sanità.*

— Per conoscere:

se il suo Ministero intenda prendere in considerazione l'estrema gravità prognostica della cirrosi epatica sul territorio nazionale e se sia al corrente dei moderni metodi terapeutici messi in atto dalle diverse scuole mediche per combattere il male: terapia a base di corticosteroidi in funzione diuretica, diuretici messi in uso dopo la sintesi della clorotiazide, eccetera (ospedale Cardarelli di Napoli), oppure terapia a base di testosterone propionato e vitamina B1 largamente sperimentato dal professor Girolami presso la clinica tropicale dell'università di Roma;

se il Ministero sia in possesso dei dati statistici pubblicati dalla clinica romana e dall'ospedale napoletano sopra citati, in riferimento agli esiti delle diverse terapie impiegate;

se sia al corrente del fatto che, per l'ospedale Cardarelli di Napoli, la cirrosi epatica resta un'affezione dalla prognosi mortale nel volgere di due anni (durata media mesi 6 o 7; periodo 1959-1967 mortalità 79,25 per cento dei ricoverati) — « *Minerva medica*, vol. 62, n. 36 del 5 maggio 1971 » e che identica casistica ed analoghi giudizi sono riferiti da ricercatori, clinici e cattedratici italiani e stranieri, mentre da parte della clinica tropicale dell'Università di Roma si denunciano guarigioni cliniche fino al 72,6 per cento dei ricoverati su 2000 casi trattati per più di 3 mesi sin dal 1947, con decine di sopravvivenze ad oltre 10 anni dalla guarigione clinica « *Minerva medica*, vol. 64, 1973 », e con la stessa terapia a base di testosterone e vitamina B 1 ad alte dosi si sono avuti identici giudizi di clinici, ricercatori e cattedratici italiani e stranieri;

se il Ministro intenda promuovere una indagine per controllare l'andamento epidemiologico della cirrosi epatica sul territorio nazionale e l'esito di mortalità e guarigioni riferentisi alle statistiche e sperimentazioni eseguite nei vari anni ed alle varie terapie fondamentali messe in atto dalle due scuole, e se rispondano alla realtà le lunghe sopravvivenze e guarigioni cliniche denunciate da una parte a fronte dell'alta, quasi totale, percentuale di decessi dall'altra;

se ritenga che tanto è urgente promuovere affinché la sanità pubblica possa esprimersi ufficialmente su tale gravissimo e dibattuto problema sanitario, che riguarda la sanità nazionale e la vita di decine di migliaia di cittadini colpiti annualmente da tale male, onde il pronunciamento ufficiale della pubblica sanità possa essere un contributo di chiarificazione e di orientamento per la sanità nazionale. (4-00748)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — preme-

che gli incarichi per la presidenza negli istituti di istruzione media superiore vengono affidati per disposizione ministeriale secondo due graduatorie provinciali una degli idonei e una dei non idonei;

che gli incarichi per la presidenza negli stessi istituti che si rendono vacanti nel corso dell'anno scolastico vengono conferiti limitatamente ai professori dell'istitu-

to, anche se non inclusi nelle dette graduatorie —

se l'affidamento degli incarichi nel corso dell'anno scolastico nel senso indicato in premessa non debba ritenersi lesivo dei diritti dei docenti aventi titolo per incarichi di presidenza e compresi nelle graduatorie non esaurite e se conseguentemente ritenga di disporre le modifiche opportune, perlomeno dal prossimo anno scolastico. Ciò anche ad evitare che il ritardo nel conferimento degli incarichi di presidenza da parte delle commissioni provinciali, venga, di fatto, utilizzato per non affidare incarichi ai docenti compresi nelle graduatorie; e non sussistendo alcuna valida ragione per nominare un docente dello stesso istituto e non di diverso istituto, giacché in ogni caso deve provvedersi alla sostituzione di un docente con un supplente.

(4-00749)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia pubblicata dal settimanale *Epoca* (numero 1358 del 13 ottobre 1976) secondo la quale l'ingegnere torinese Massimiliano Longo avrebbe realizzato un motore rettificato con alimentazione ad idrogeno, applicato ad un'Alfa 1.300 e presentato di già a congressi internazionali. Si tratterebbe di una invenzione veramente rivoluzionaria i cui effetti sia economici sia ecologici avrebbero una incidenza di incalcolabile portata. L'interrogante chiede se il Ministero sia a conoscenza della questione, se abbia svolto eventuali indagini tendenti a controllare la veridicità delle informazioni per trarne, in caso di realistiche prospettive, tutte le conseguenze non solo al fine di difendere un brevetto italiano, ma anche di proseguire studi ed esperienze in un settore di essenziale importanza. (4-00750)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che sul mercato di Porta Palazzo a Torino i commercianti sono stupefatti di dover subire borseggi, racket, scippi ed altri atti di delinquenza per loro e per i loro clienti, non essendo sufficiente la camionetta con gli agenti che gira nei dintorni;

per chiedere un servizio più attivo, tra i banchi di vendita, che copra tutta la giornata con l'istituzione di un posto fisso di polizia. (4-00751)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che alla media statale «Bellini» di Novara i genitori minacciano di non mandare i figli a scuola, essendo in guerra col Ministero per una cattedra di inglese, in quanto il 71 per cento degli allievi ha chiesto di imparare l'inglese e il 29 per cento il francese e si è risposto con l'impostazione di quattro corsi di francese ed uno di inglese.

Per chiedere l'intervento urgente per risolvere il problema al fine di non costringere gli studenti a ricorrere a quel sistema barbaro dell'astensione dalle lezioni, da cui, in ogni caso saranno danneggiati. (4-00752)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che gli amministratori comunali di Casalbeltrame in provincia di Novara hanno preso una netta posizione contraria alla centrale nucleare su un'area che sarebbe stata scelta dal Comitato nazionale per l'energia nucleare;

se sia a conoscenza che la struttura socio-economica del paese, essenzialmente agricola, subirebbe conseguenze negative, in quanto la realizzazione della centrale comporterebbe problemi di inquinamento, non soltanto nei confronti dei 550 abitanti di Casalbeltrame ma di tutta la zona circostante compreso il capoluogo di Novara che, infatti, in linea d'aria dista soltanto una decina di chilometri ed una « fuga » radioattiva (Seveso insegna) coinvolgerebbe l'intera città e forse oltre. (4-00753)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che a Torino i libri non ci sono e quel che è peggio mancano proprio i testi per le scuole elementari, destinati ai bambini più piccoli e la colpa di questo ritardo nelle consegne è addebitata al Ministero, in quanto negli altri anni i buoni-libro arrivavano a Torino verso metà settembre ed alla consegna alle singole scuole passava un mese circa, mentre quest'anno invece mancano ancora le « cedole nere » corrispondenti ai libri del primo ciclo e sono invece arrivate le cedole rosse e verdi, corrispondenti ai sussidi ed ai testi di lettura per le altre classi, ma finché non arriveranno quelle nere, i funzionari per evitare di riprendere da capo

l'operazione di smistamento ritengono opportuno aspettare;

se di fronte al migliore dei casi e sempre che la cosa si risolva entro pochi giorni i testi giungeranno nelle mani dei ragazzi non prima di metà novembre, ritenga opportuno accettare la proposta dei librai con una soluzione di emergenza autorizzando i direttori delle scuole a rilasciare un'autorizzazione speciale. (4-00754)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il Piemonte perderà il cervello elettronico, che è quello dell'università che dovrebbe servire anche gli enti pubblici perché mancano soldi per l'affitto, in quanto il consiglio di amministrazione della facoltà di scienze non ha rinnovato il contratto di affitto con l'IBM ed il macchinario entro fine anno verrà smontato e riconsegnato alla società;

se, di fronte alla somma che l'ateneo torinese deve destinare annualmente a questo servizio del centro funzionante con un calcolatore da oltre sei anni, sale a 700-800 milioni annualmente, con un passivo accumulatosi che ammonta a circa 2 miliardi, non ritenga opportuno di intervenire.

Per chiedere di firmare al più presto il decreto senza il quale non si può costituire un consorzio per il centro di calcolo a carattere regionale, il cui costo è intorno ai 3 miliardi, di cui metà a carico della Regione, la restante parte a carico del politecnico e dell'università, ed in minima parte di altri enti pubblici. (4-00755)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, a seguito delle dichiarazioni anticipate dal Governo in sede di Commissione finanze e tesoro della Camera che il Governo proporrà l'abolizione di alcune detrazioni fiscali tra cui quelle per i premi assicurativi e gli interessi passivi sui mutui fondiari, se ritenga opportuno dare le ragioni di validità per i premi assicurativi ma soprattutto non giustificato il colpo che si intende assestare, per pretese ragioni di perequazione al risparmio investito nell'edilizia annullando le detrazioni per gli interessi passivi pagati per l'ammortamento dei mutui.

Per sapere se sia a conoscenza che se infatti agli inquilini non è consentito di detrarre le pigioni dal reddito, ai proprietari, sia pure di un solo appartamento gra-

vato da mutuo, è fatto invece obbligo, in sede di dichiarazione dei redditi, di denunciarne il reddito effettivo o catastale che viene così ad aggiungersi agli altri redditi tassabili del soggetto. (4-00756)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, di fronte al caso denunciato da un lettore su « Specchio dei tempi » della *Stampa* di Torino il quale denuncia di essere uno di quelli che sarà soggetto al blocco della scala mobile, poiché il suo reddito è di 6 milioni e 200 mila all'anno, con moglie e figli a carico e la paragona con la famiglia di un suo cugino che ha un reddito di 12 milioni e cioè: marito 5 milioni, moglie 3 milioni, figlio 4 milioni, non ritenga opportuno non far stringere la cinghia alla prima famiglia, mentre per le altre famiglie di cui sopra, la allargheranno per il loro benessere;

per chiedere di intervenire per non usare come al solito due pesi e due misure, ma con una vera giustizia distributiva. (4-00757)

VINCENZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione alle recenti alluvioni che si sono abbattute con particolare violenza su alcune zone della provincia di Mantova (comuni di Asola, Acquanegra sul Chiese, Canneto sull'Oglio), attestato che le stesse hanno recato gravissimi danni ad opere pubbliche, servizi ed attività produttive locali, in particolare agricole, constatata la sempre più preoccupante situazione delle acque mantovane, soprattutto in conseguenza di nuove precipitazioni atmosferiche, registrata altresì la necessità di urgenti misure rivolte ad evitare drammatici sviluppi — se sia a conoscenza della gravissima entità delle proporzioni raggiunte dal fenomeno e quali interventi si intendano adottare nell'immediato per alleviare le disastrose conseguenze alle popolazioni mantovane interessate, quantificare i danni subiti e procedere ad una serie di improrogabili iniziative, che esprimano e rappresentino adeguatamente le esigenze di un'intera comunità colpita. (4-00758)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia esatto quanto riportato da autorevoli fonti giornalistiche, e cioè che egli intenderebbe fare alla televisione, una volta al mese, una conferenza-stampa radiotelevisiva e giornalistica.

« Gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga opportuno:

1) smentire con urgenza l'esistenza di una pretesa e di un progetto la cui correttezza costituzionale e democratica sarebbe quanto meno molto dubbia;

2) riconfermare che le possibilità di intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e di altre autorità dello Stato attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo sono rigidamente disciplinate dall'articolo 22 della legge n. 103 del 1975, secondo comma, che prevedono solamente casi di "gravi e urgenti necessità pubbliche", quindi straordinari.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se in occasione dell'intervento radiotelevisivo del 1° ottobre, il Presidente del Consiglio dei ministri abbia dato alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la prevista obbligatoria comunicazione di legge.

(3-00191) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per sapere se è in grado di fornire al Parlamento ragguagli sui gravi disservizi ferroviari che si manifestano anche con ritardi inconcepibili, come è accaduto di recente, fino ai limiti del sopportabile per i viaggiatori.

« Se è a conoscenza dettagliata dei ritardi su tutta la rete ferroviaria.

« Se non ritiene che in previsione di un aumento delle tariffe sia opportuno anche spiegare in modo convincente alla pubblica opinione lo stato effettivo delle ferrovie dello Stato.

« Se infine non ritiene "fittizia" la politica di incrementare i convogli i quali non riescono mai a rispettare gli orari per sovraccarico della rete con un aggravamento dei disagi dei viaggiatori i quali si tro-

vano nella paradossale situazione di avere, rispetto agli anni precedenti, più convogli a disposizione ma di non essere più in grado di programmare la loro attività professionale in primo luogo, proprio per ritardi prolungati, improvvisi ma non più occasionali.

(3-00192)

« BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere:

se al Governo risulta che da mesi e mesi è incarcerato in Uruguay, dopo avere subito gravi sevizie e in condizioni di isolamento, il professore Giuseppe Massera dell'Istituto superiore di matematica dell'università di Montevideo, deputato al Parlamento dissolto dal colpo di Stato del 1973;

se il Governo non ritenga di dovere compiere i passi idonei a chiedere la liberazione del Massera (anche in ragione del fatto che l'autorità costituita di Montevideo in ogni atto riferentesi allo stesso lo qualifica come "italiano" essendo egli nato a Genova) e di tutti gli altri italiani detenuti nelle carceri uruguayane per le loro idee politiche o per la loro affiliazione sindacale;

se il Governo ha impartito precise disposizioni — e con quale esito — alle ambasciate italiane a Montevideo e a Buenos Aires perché, contrariamente a quanto accaduto fino alle scorse settimane, venga concesso asilo ai perseguitati dalle forze repressive o dalle squadre di assassini imperversanti in Argentina e in Uruguay;

se il Governo ha rappresentato alle autorità costituite nei due paesi la preoccupazione e lo sdegno della più larga opinione pubblica italiana dinanzi alla catena di assassinii, di torture, di sequestri compiuti dalle forze repressive, dall'alleanza anticomunista argentina e da altri gruppi criminali, culminati nell'assassinio recente di molti sacerdoti, di ebrei, di familiari di uomini politici;

se il Governo dinanzi a tale stato di cose non ritenga di operare e secondo quali orientamenti, perché i legami dell'Italia con l'America Latina, linea costante della politica estera del nostro paese, vengano rivolti, come già parzialmente avvenuto in Cile, a difesa dei diritti dell'uomo selvaggiamente calpestati nel "Cono Sud" del continente americano.

(3-00193)

« NATTA, SANDRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in data 20 settembre 1974 il giudice istruttore del tribunale penale di Bergamo con ordinanza n. 70/A pronunciava, nel procedimento penale, a carico del signor Guerini Mario, sindaco del comune di Gazzaniga (Bergamo), imputato dei reati di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale, il rinvio a giudizio, e, con successivo decreto di citazione del presidente del tribunale di Bergamo il processo penale era assegnato al pubblico dibattimento nella udienza del 26 novembre 1975;

nonostante che, il disposto dell'articolo 270 regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, ipotizzi in casi del genere la sospensione *ope legis* degli amministratori comunali e provinciali colpiti da rinvio a giudizio, il sindaco Guerini ha continuato, a tutti gli effetti, a svolgere ed a ricoprire la carica di sindaco, percependo pure la corrispondente indennità di carica.

« Il processo penale, alla data del 26 novembre 1975, veniva rinviato a nuovo ruolo.

In data 29 gennaio 1976, due cittadini di Gazzaniga (signori Noris e Bonomi) unitamente ad altri, presentavano al prefetto di Bergamo, denunciando la situazione in atto, formale esposto. Il 17 febbraio 1976 il prefetto, con una nota avente per oggetto: "Esposto a carico del sindaco di Gazzaniga procedimento penale 477 del 1970". Il 20 febbraio 1976 il presidente del tribunale confermava al prefetto:

a) il rinvio a giudizio, avvenuto il 20 settembre 1974;

b) il rinvio a nuovo ruolo del processo, avvenuto il 26 novembre 1975;

c) la fissazione di un nuovo dibattimento per il giorno 9 aprile 1976; il 13 marzo 1976, in consiglio comunale, il sindaco Guerini, comunicava (vedasi delibera n. 7 pari data) di essere convenuto "nell'autosospensione" della carica di sindaco in attesa del giudizio fissato il 9 aprile 1976.

« La speciosa e tardiva posizione, assunta dal Guerini, veniva aspramente censurata dai consiglieri di minoranza (PSI e PCI) i quali, a loro volta in data 9 marzo 1976, durante una seduta consiliare, presentavano specifica interrogazione. Il Guerini, in risposta alla presentazione, affermava: "provvederò a rispondere nella prossima seduta consiliare dopo l'udienza penale del 9 aprile" (vedasi del n. 11 pari data).

« Il 9 aprile 1976 il tribunale di Bergamo, emetteva nei confronti del Guerini, la seguente sentenza: "non doversi procedere in ordine al reato di abuso d'ufficio, derubricato, per intervenuta prescrizione".

« Nei confronti del Guerini esistono tuttora pendenti i seguenti procedimenti penali: tribunale di Bergamo: formale istr. = fasc. 1765/73/A del 27 febbraio 1974 n. 73/74 G.I. = pretura di Clusone: proc. 426/70 = denuncia 30 luglio 1970 per fatti elett.

« La sentenza del 9 aprile 1976, veniva successivamente impugnata dal procuratore generale di Brescia.

« Pur essendo in atto l'impugnativa del procuratore generale, nonostante la sentenza del 9 aprile 1976 non sia assolutoria e senza alcuna dichiarazione al consiglio comunale il Guerini si è nuovamente insediato nella carica di sindaco giungendo in data 18 maggio 1976 a presiedere il consiglio comunale tenutosi in tale giorno —

quali provvedimenti intenda prendere per mettere fine a questa situazione che si trascina ormai dal settembre del 1974, e crea un'infinità di atti nulli.

« Per conoscere i motivi per cui il prefetto di Bergamo, pur al corrente dei fatti summenzionati esita, ed ha esitato in passato, ad intervenire.

« Per sapere, infine, se non ritenga allo stato dei fatti citati, disporre un'inchiesta sull'operato del sindaco di Gazzaniga che già in passato, come risulta dalla risposta del 6 gennaio 1970 prot. 666/7150 del Ministro dell'interno, allora in carica, ad altra interrogazione parlamentare, ha ottenuto grave reprimenda.

(3-00194)

« BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza dello stato di viva tensione creatasi tra i dipendenti della filiale Alfa Romeo di Francoforte a seguito di una gestione aziendale che risulta aver favorito sperequazioni e tensioni sindacali.

« In particolare gli interroganti desiderano conoscere le ragioni che consigliano una società a partecipazione statale, quale è l'Alfa Romeo, a perseguire una politica salariale che, mentre può favorire condizioni di privilegio per minoranze, costringe la gran parte degli operai dipendenti, specie quelli italiani, a condizioni salariali lontane da quelle godute dalla maggior

parte dei lavoratori rappresentati dal locale sindacato tedesco.

« Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere dal Ministro se non ritenga che recenti episodi, che hanno portato un dipendente dell'Alfa Romeo impegnato nell'azione sindacale interna dinanzi al tribunale del lavoro di Francoforte, rechino grave pregiudizio alla vita dell'azienda e, soprattutto, deteriorino decisamente l'immagine di una società che, per la stessa natura, dovrebbe tutelare al massimo livello, previsto dalla legislazione sociale e dalla dinamica contrattuale, la condizione dei lavoratori italiani all'estero.

(3-00195)

« CALDORO, CICCHITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per sapere se risponde a verità che il presidente del Banco di Napoli, nell'incontro avuto con i rappresentanti sindacali per la vertenza inerente al futuro destino della CEN-Mattino, abbia tenuto nascosta una offerta che sarebbe pervenuta al Banco di Napoli da un altro editore privato diverso da quello presente nella società EDIME, evitando in tal modo un sereno confronto tra le varie offerte in ordine alla salvaguardia innanzitutto dei livelli occupazionali;

per conoscere quali sono i motivi che sembrano spingere il Banco di Napoli a vendere anche la proprietà delle testate napoletane attualmente gestite dalla CEN e non ad affidare esclusivamente la gestione delle varie testate ad una società editoriale, di provata capacità e con una solida situazione economica e finanziaria mantenendo il Banco di Napoli la proprietà delle testate in maniera tale da offrire reali garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali della più grande testata dell'Italia meridionale;

per conoscere quali sono gli atteggiamenti che il Governo intende assumere in ordine alla delicata trattativa tra il Banco di Napoli, i rappresentanti sindacali dei lavoratori della CEN e le varie società editoriali, per evitare qualunque disegno che tenda, con la copertura di un Ente di diritto pubblico, a stravolgere il già precario equilibrio esistente nel settore dell'informazione nel Mezzogiorno e più in particolare in Campania, e a determinare un nuovo eventuale attacco all'occupazione meridionale.

(3-00196)

« CIRINO POMICINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle finanze per sapere - premesso:

a) che nel decreto legge n. 648, 18 settembre 1976, all'articolo 42, comma terzo, nel fissare una imposta *una tantum* sugli autoveicoli, autoscafi ed aeromobili, si autorizza la spesa di lire 2.500 milioni per il rimborso all'Ente esattore (ACI) delle spese sostenute per l'espletamento del servizio di riscossione;

b) che le strutture amministrative statali consentono di far affluire direttamente all'erario le somme versate con il duplice vantaggio di ottenere da un lato il risparmio di 2,5 miliardi e dall'altro l'immediatezza della riscossione, poiché sono titolari di conti correnti postali oltre alla tesoreria centrale, alle sezioni di tesoreria provinciale, anche gli uffici del registro e la motorizzazione civile;

c) che nel decreto non sono stati fissati termini di versamento allo Stato delle somme riscosse dall'ACI;

d) che non si vede perché lo Stato, che ha organi costituzionalmente preposti alla riscossione delle proprie entrate debba continuare ad avvalersi dell'opera di enti privati;

e) che il versamento diretto all'erario sia d'altra parte previsto dallo stesso decreto del Ministro delle finanze 27 settembre 1976 che alla lettera C stabilisce per gli aeromobili debba avvenire con versamento sul conto corrente postale intestato all'ufficio del registro di Roma;

f) che il solo risparmio di lire 2,5 miliardi consentirebbe di reperire altre 1.250 *roulottes* che potrebbero ospitare 5.000 abitanti delle zone terremotate del Friuli -:

se non ritengano di non dover dare esecuzione a quanto previsto dal suddetto articolo 42 comma terzo fino a quando il Parlamento non converta in legge il decreto stesso.

(3-00197) « PANNELLA, MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali la ritardata realizzazione del raddoppio della linea ferroviaria adriatica deve risolversi nell'attuazione di un progetto punitivo per la città di Vasto con lo spo-

stamento della locale stazione, declassata a "fermata", lontana dal centro abitato.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere i motivi per i quali sono ritenute impossibili diverse soluzioni tecniche e il valore del termine "fermata" nei confronti di quello tradizionale di stazione.

(3-00198)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per sapere:

1) come è possibile che l'operaio Giovanni Ciccarelli, di Luparo (Campobasso), già proscioltto dal tribunale di Albenga dal reato di lesioni nel 1964, dopo tre mesi di carcere, sia stato rinchiuso per ben 13 anni nei manicomi di Aversa, Cogoleto, Nocera e nelle cliniche psichiatriche della Maddalena (Aversa) e "Villa Serena" (Pescara), fino a quando, l'8 settembre di quest'anno, non ha trovato la forza e l'occasione di fuggire per rivendicare la propria sanità e libertà;

2) come è possibile che questo operaio sia stato sottoposto alle più terrificanti vessazioni e torture, come ha riferito egli stesso in una intervista rilasciata ad un settimanale e in una lunga e dettagliata conversazione trasmessa dalla radio Città futura di Roma la notte dell'11 ottobre, nonostante che illustri docenti e psichiatri, quali i professori Giovanni Marchiava (primario dell'ospedale San Filippo Neri di Roma e docente all'università di Roma), Agostino Pirella (direttore dell'ospedale psichiatrico di Arezzo) e Luigi Cancrini (docente all'università di Roma), lo abbiano riconosciuto sano di corpo e di mente;

3) infine, che cosa intendano fare per ridare la libertà legale e i suoi diritti umani e civili all'operaio Giovanni Ciccarelli.

(3-00199) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, MILANI ELISEO, MAGRI, CORVISIERI, PINTO, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere -

pur concordando sulla opportunità di ridurre le festività e quindi i ponti poiché essi si sono rivelati cause di assenteismo;

venuti a conoscenza che fra le festività fatte scorrere è inclusa quella del 2 giugno che rappresenta una data fondamentale della storia del paese e un fatto determinante nel suo stato istituzionale e fortemente sentito dalla coscienza nazionale -

se ritenga, alla luce di quanto esposto, mantenere la festività del 2 giugno, applicando eventuali spostamenti ad altre festività di minor rilevanza.

(3-00200)

« ACCAME, GIOVANARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi difficoltà in cui si troveranno gli editori delle piccole testate ed in particolare dei settimanali in conseguenza della stangata fiscale, con la tariffa postale alla quale sono assoggettati i settimanali che passeranno, dal 1° novembre, dalle attuali due lire a 20 lire;

se sia a conoscenza che questa misura, rappresentando involontariamente una rapina e un atto di repressione di cui sono vittime le testate minori, favorirà la concentrazione delle testate e dei fogli di regime, inferendo il colpo di grazia al pluralismo dell'informazione e farà cadere il paese in una sorta di oscurantismo culturale.

(3-00201)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza che in data 13 gennaio 1976 l'onorevole Loris Fortuna ha presentato al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia una interrogazione nella quale, tra l'altro, era scritto:

" Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali siano i motivi del ritardo che si è verificato nella attuazione della nuova legge sulla disciplina degli stupefacenti che, approvata il 17 dicembre 1975, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* solo il 30 dicembre mentre è stato affermato da un comunicato della Presidenza della Repubblica che la firma del Capo dello Stato è stata apposta sotto la legge il 22 dicembre 1975... ".

”...Per chiedere altresì cosa intendano fare per riparare a questo ritardo, per individuare e sanzionare immediatamente le responsabilità di tale incivile comportamento e per impedire che episodi di questo genere abbiano a ripetersi...”.

« Per sapere altresì se siano a conoscenza che in data 14 gennaio 1976 la segreteria nazionale del Partito radicale, a mezzo dei suoi componenti Walter Vecellio e Angelo Tempestini ha presentato alla Procura generale della Repubblica presso la corte di appello di Roma denuncia nella quale era tra l'altro scritto:

” I sottoscritti Walter Vecellio e Angelo Tempestini della Segreteria nazionale del Partito radicale espongono quanto segue.

Il Parlamento della Repubblica ha approvato 78 giorni fa la legge avente oggetto ' Soppressione dell'Ente gioventù italiana e sistemazione del personale dipendente ' n. 2250 alla Camera e 2189 al Senato.

Secondo la prassi e le norme costituzionali la legge è stata rimessa al Presidente della Repubblica per la promulgazione ed il Capo dello Stato risulta abbia apposto la sua firma entro i 30 giorni stabiliti dalla legge.

Poiché la legge deve essere controfirmata dal Presidente del Consiglio o dal Ministro del tesoro, il primo di essi ha firmato, a quanto riferito il 1° dicembre 1975. Passata la legge al Ministro del tesoro non risulta tutt'oggi che il Ministro Colombo abbia apposto la sua firma.

È da notare che la controfirma dei Ministri per la promulgazione non è atto discrezionale ma atto dovuto o che la prassi di tali incumbenti consenta che essi si compiano entro pochissimi giorni dalla approvazione da parte del Parlamento...”.

”...Tutto quanto precede, ritenuto e premesso si sporge formale denuncia a carico degli onorevoli Emilio Colombo, Ministro del tesoro e Oronzo Reale, Ministro di grazia e giustizia per omissione d'atti di ufficio, salvo l'accertamento di diverse e più gravi responsabilità penali in ordine a particolari motivi che potrebbero aver determinato il ritardo salva la responsabilità di altre persone della commissione dei reati denunciati”.

« Per sapere se siano a conoscenza che alla interrogazione non era stata data risposta fino al giorno dello scioglimento anticipato delle Camere; che la denuncia non ha prodotto fino ad oggi alcun risultato.

« Tanto premesso, poiché i fatti denunciati appaiono di indubbia gravità, addirittura potendosi ravvisare nel comportamento di Ministri violazioni della Costituzione, oltre al mancato palese rispetto da parte loro di delibere prese dalle Assemblee legislative, gli interroganti chiedono di conoscere l'atteggiamento del Governo in relazione ai casi denunciati, e più in generale se è consentito che membri dell'esecutivo adottino comportamenti in contrasto con la Costituzione e con il diritto; se siano state accertate le responsabilità per questi fatti dei funzionari degli uffici competenti e se siano stati adottati provvedimenti disciplinari e quali.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se risulta al Governo che gli atti suddetti siano stati trasmessi alla Commissione inquirente.

(3-00202) « PANNELLA, MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».